

FICANA

GLI STATI
DEL SOMMO PONTIFICE
e in particolare
IL PATRIMONIO DI S. PIETRO
COSTA QUANTO
IL LATTE SOTTO
di Francesco di Solano
Certa descrizione
costantemente delimitata
MATEO SILVESTRIO
F. S. Impresario

CO A	
A	

In copertina: Mappa del territorio ostiense
(da stampa con stemma di Benedetto XIII, 1724-1730)

La parte grafica del presente volume
è stata curata dagli Arch.
STEN KARLSSON, WILLY SVEEN
che, insieme alla prof. M.A. Ricciardi
hanno elaborato il progetto per
l'esposizione nella Rocca di Giulio II.

Le fotografie sono opera dei sigg.
D. KUYLENSTIERNE, O. SAVIO.

La documentazione fotografica per
l'esposizione è stata curata dal
sig. A. PITTIGLIO

Il restauro dei reperti è stato curato
dal sig. A. BIGGIONI e
dalla dott. A. M. CARRUBA

ISTITUTI NORDICI IN ROMA
E
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI OSTIA

To
74b
r/15

ITINERARI OSTIENSI

II

F I C A N A

RASSEGNA PRELIMINARE DELLE CAMPAGNE
ARCHEOLOGICHE 1975-1977

10 NOVEMBRE 1977



Biblioteca Scavi di Ostia
Inv. 4329

MCMLXXVII



Fig. 1 - Centri del Lazio primitivo.

PREFAZIONE

Se il Nibby ed il Tomassetti non ebbero dubbi nel ritenere che l'arcaica città di Ficana dominasse le acque del Tevere dalle estreme balze dei monti di S. Paolo tra il fosso di Malafede ed il casale di Dragoncello, se gli storiografi ed i topografi successivi ribadirono l'argomento sulla scorta di qualche significativo ma raro elemento epigrafico, le prime sicure testimonianze di un insediamento nel sito furono offerte soltanto nel 1973 allorché, per un fortuito solco di aratro, vennero scoperte alcune tombe sulla collina a sud-ovest di Monte Cugno nella proprietà Ascoli.

Da tempo la Soprintendenza, allora retta dalla prof. M. Floriani Squarciapino, aveva battuto la zona di Dragoncello e delle sovrastanti alture notando quanto il terreno stesso poteva suggerire, ma solo l'evidenza delle sepolture offrì alle indagini una rotta sicura.

Nel 1975 si svolse a cura della Soprintendenza stessa, guidata dalla dott. M. L. Velocchia Rinaldi, la prima regolare campagna di scavi diretta dal prof. Fausto Zevi nell'area della necropoli, campagna con risultati brillanti che consentirono di presentare anche l'orizzonte culturale di Ficana, testimoniato dai corredi funerari, nell'arco di quella civiltà del Lazio primitivo mirabilmente ricostruita per la regia di Massimo Pallottino nella Mostra a Roma nel 1976 ed a Parigi nel 1977.

Ai lavori della Soprintendenza avevano partecipato anche studiosi italiani e stranieri specializzati nel campo dello scavo preistorico e protostorico che richiede un'attenta indagine stratigrafica (spesso portata a notevoli profondità e nella quale ogni più piccolo elemento assume un'importanza fondamentale) oltre ad una competenza particolare nel campo multiforme della ceramica dell'età del bronzo e del ferro.

Fu questa la premessa per una più ampia ed organizzata forma di collaborazione che trovò entusiastico assenso tra gli Istituti nordici con sede in Roma e con una nobilissima, fraterna tradizione di studi nel campo dell'archeologia laziale. Affiancata e sostenuta dagli esponenti più qualificati nel campo della preistoria e protostoria laziale, la campagna di scavo a tappeto tra la collina della necropoli e la massima altura di Monte Cugno, ebbe la sua prima realizzazione nell'estate del 1976, seguita dalla campagna del 1977.

Al finanziamento predisposto dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali d'Italia, si unì pure quello degli istituti nordici che concorsero alle spese per le attrezzature di lavoro, di studio e di restauro, assumendosi altresì l'Accademia di Danimarca, insieme all'Istituto Svedese, diretto dal prof. Carl Eric Östenberg, l'onere di organizzare gli interventi di tutti gli altri istituti partecipi all'impresa. Di buon grado quindi la Soprintendenza accettò, con il consenso degli organi superiori, che nella sede dell'Accademia danese fossero allestiti vasti e comodi laboratori ove potesse convergere l'opera di tutti i collaboratori esterni, italiani e stranieri, al fine di un coordinamento controllato ed efficiente del lavoro.

Ficana, che era stata per i topografi del 1800 una felice intuizione basata sullo studio attento delle fonti e della natura dei luoghi, è dunque diventata una realtà, affacciata da Monte Cugno su uno scenario che mantiene ancora intatta la profonda calma dei prati, dei pascoli, del fiume. E' una realtà della cui portata è necessario tener conto nella delicata opera di tutela del suo ambiente storico e paesistico, nei programmi di lavoro della Soprintendenza e degli Istituti stranieri ad essa affiancati, negli impegni di studio e di pubblicazione da parte della valentissima schiera di collaboratori, italiani e stranieri, ormai affiatati in un diuturno lavoro, in un'appassionante, metodica indagine che nulla concede al caso o all'improvvisazione. Ad essi i tufi antichi ed umili di Ficana e quelle ceramiche che amorosamente ricreano alla vita da un insieme di minuti fram-

menti, restituiscono un tesoro incomparabile di esperienza scientifica, tecnica e soprattutto umana.

E' lecito quindi trarre da queste premesse i migliori auspici per l'avvenire sulla base concreta delle testimonianze offerte dalla rassegna delle campagne archeologiche di Ficana, allestita nel torrione della Rocca di Giulio II ad Ostia Antica, che sarà oggi inaugurata alla gentile presenza della Sovrana Margrethe II di Danimarca.

A tutti coloro che hanno contribuito in vario modo alla migliore riuscita dei nostri lavori, ai signori Ascoli e Micara che hanno accettato l'onere non indifferente dei decreti d'occupazione delle zone archeologiche, ai signori Toscani che ci hanno cordialmente assistito nelle opere di cantiere, alle maestranze delle ditte Michele Di Piero e Silvano Silvestrini, il nostro più sincero e vivo ringraziamento.

Questo fascicolo infine viene da noi dedicato con profonda riconoscenza a tutti i partecipanti allo scavo di Ficana in quanto di questo volumetto essi sono ad un tempo i protagonisti e gli autori.

Il Soprintendente alle
Antichità di Ostia
dott. Valnea Santa Maria
Scrinari

Il Direttore dell'Accademia di
Danimarca in Roma
prof. dott. Sören
Skovgaard Jensen

Si desidera rivolgere un particolare ringraziamento al Consiglio dei Ministri Nordici della Pubblica Istruzione e per i Beni Culturali per il generoso contributo finanziario che ci ha permesso di avviare la collaborazione italo-nordica per le ricerche di Ficana e che avrà degli effetti benefici ed importanti non solo nell'ambito strettamente scientifico ma anche nel campo degli scambi culturali fra i Paesi interessati.

Elenco dei partecipanti alle campagne archeologiche e redattori delle relazioni di scavo:

per l'Accademia di Danimarca: dott. Tobias Fischer-Hansen (1975-1977); dott. Mette Moltesen (1975); dott. Annette Rathje (1976-1977); dott. Inge Nielsen (1976-1977); rest. Lars Kjelsen (1975-1976)

per l'Institutum Romanum Finlandiae: dott. Eero Jarva (1976-1977); dott. Leena Piëttilä-Castren (1976-1977); prof. Henrik Lilius (1977)

per l'Istituto Norvegese: dott. Rasmus Brandt (1976-1977); rest. Rasmus Lange Sletner (1977); dott. Geir Erik Moen (1976); dott. Heid Gjöstein Resi (1976-1977); arch. Willy Sveen (1977); dott. Ruth Wardahl (1977)

per l'Istituto Svedese: prof. Pär Göran Gierow (1976-1977); dott. Christina Beskow (1976-1977); arch. Sten Karlsson (1976-1977); dott. Charlotte Malmgren (1976-1977); fot. Douglas Kuylentierne (1976-1977)

per la Soprintendenza Arch. di Ostia: prof. Fausto Zevi (1975-1976); prof. Gilda Bartoloni (1975-1977); dott. Maria Cataldi Dini (1975-1977); dott. Francesca Russo (1975-1976); dott. Angela Cassotta (1976-1977); dott. Arnold Beijer (1976); arch. Ezio Mitchell (1976); dott. Carlo Pavolini (1977); dis. Aldo Pascolini (1975-1977); rest. Amerigo Biggioni (1975-1977); rest. dott. A. M. Carruba (1976-1977)

per la Fondazione Lerici: ing. R. E. Linington (1975-1977)

per l'Istituto di Antropologia di Firenze: prof. E. Pardini (1976)

per l'Istituto di Antropologia di Roma: prof. P. Passarello (1977); dott. A. Coppa (1977); dott. R. Macchiarelli (1977)

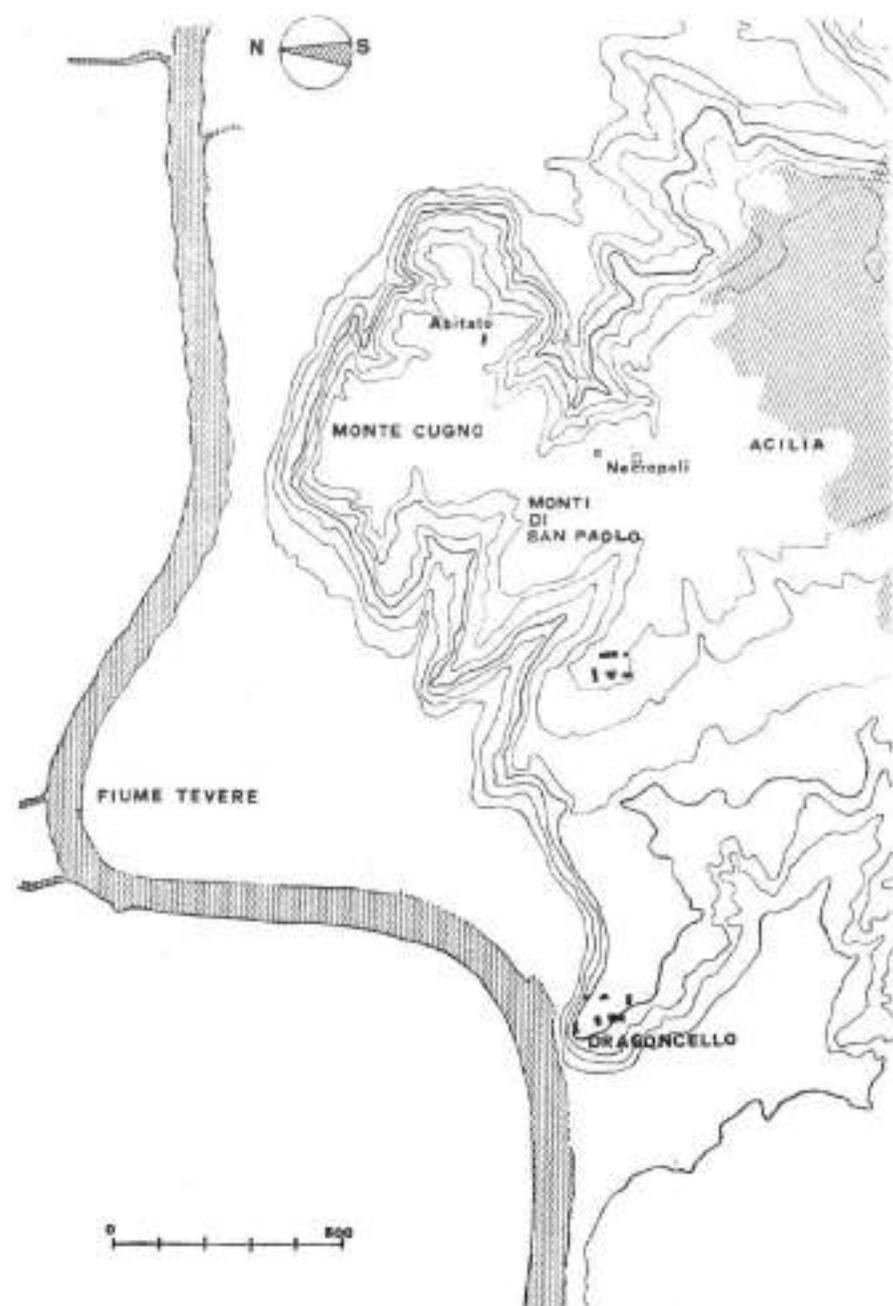


Fig. 2 - Area interessata all'indagine archeologica

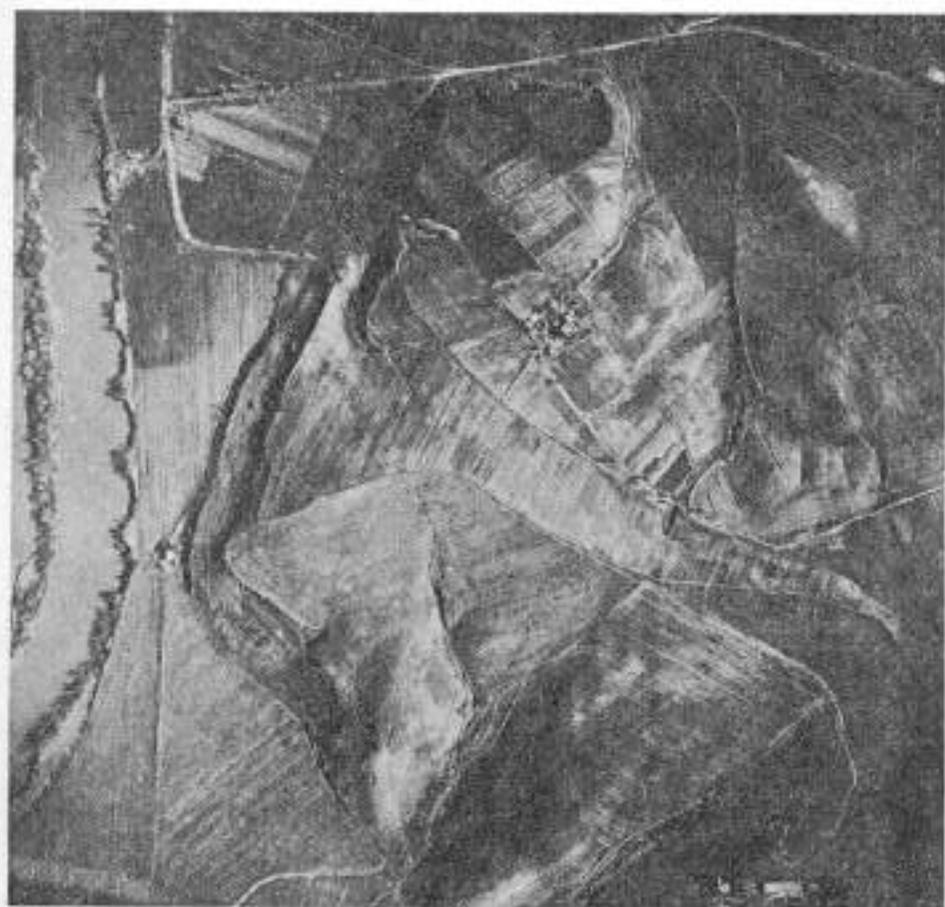


Fig. 3 - Aerofotografia dell'area archeologica.

CENNI STORICI

Ficana, nominata da Plinio (Nat. Hist. III, v. 68) nella lista dei popoli latini ormai scomparsi, è una delle città che secondo la tradizione furono conquistate da Anco Marcio, il quarto re di Roma (generalmente datato al 647-617 a.Cr.). Livio (I, 33, 3) e Dionigi di Alicarnasso (III, 38) descrivono come Anco Marcio in risposta a delle provocazioni conducesse alcune guerre contro diverse città latine, tra cui *Tellenae*, *Politorium*, *Medullia* e *Ficana*; gli abitanti di questi centri sarebbero stati trasferiti a Roma sull'Aventino. Secondo i due autori sopra ricordati *Ficana* fu da Anco Marcio conquistata alcuni anni dopo *Tellenae* e *Politorium*. Come risultato dell'assicurato possesso di questi territori, Anco Marcio avrebbe fondato la colonia di Ostia.

Notizie sulla precisa ubicazione di *Ficana* ricaviamo dalle fonti letterarie ed epigrafiche. Festo (C. M. Lindsay, ed. Minor Teubner 1913, 298,8) racconta, basandosi probabilmente sulle parole di Verrio Flacco, erudito vissuto in età augustea, che *Ficana* si trovava presso il Tevere all'altezza dell'undicesimo miglio della via Ostiense. Probante è il rinvenimento di una pietra miliare recante tale distanza (C.I.L. VI, 31585) databile al III-II sec. a.Cr. nelle vicinanze della via Ostiense in località Malafede a circa 15 km da Roma. Dalla stessa zona proviene un altare databile al II sec. a.C., dedicato a *Mars Ficanus*, che indica con molte probabilità la sopravvivenza di un culto legato a *Ficana* protrattosi fino all'epoca imperiale; un'altra iscrizione con dedica a *Mars Ficanus* è stata trovata negli scavi di Ostia antica.

Gli studiosi sin dal secolo scorso erano concordi generalmente nel collocare la posizione dell'antica città di *Ficana* a due km dalla vallata di Malafede, nei pressi del casale medioevale di Dragoncello (vicino all'odierna borgata di Acilia). Recenti ricognizioni e le ricerche archeologiche qui di seguito illustrate hanno invece localizzato con certezza la posizione di questo centro latino sulla collinetta di Monte Cugno, un po' più ad est rispetto a Dragoncello, e della relativa necropoli nelle alture intermedie.

Le alture di Dragoncello - Monte Cugno (Monti di San Paolo) dominano il lato sinistro della valle del Tevere nel tratto fra Roma e il mare. L'erosione e l'intervento umano ne hanno alterato i contorni, tuttavia si avverte, soprattutto dalla valle del Tevere, come queste alture abbiano spiccato per i loro pendii ripidi. Queste ultime propaggini di un sistema di colline parallele alla costa, occupavano una posizione particolarmente favorevole. Il Tevere con la sua valle dava accesso a Roma e al mare; l'affluente di Fosso Galeria che sfocia nel Tevere sulla riva opposta, proprio all'altezza di Monte Cugno, conduce alla zona di Veio nell'Etruria Meridionale; l'affluente di Fosso Malafede conduce a sud verso Castel di Decima e i Colli Albani, dove sono stati rinvenuti finora i più importanti insediamenti della più antica cultura laziale. La località di Monte Cugno si trova inoltre inserita in una rete viaria che permetteva tali collegamenti anche via terra.

Scopo dello scavo a Monte Cugno è soprattutto di chiarire il sorgere e lo sviluppo urbanistico di un'antica città laziale. Infatti, finora i dati in nostro possesso provenivano quasi esclusivamente da necropoli mentre mancavano quasi del tutto ricerche negli abitati; ne facevano eccezione le suppellettili delle capanne di *Satricum* e pochi depositi votivi. Solo di recente, parallelamente agli scavi di Monte Cugno è iniziata l'esplorazione di altri centri abitati quali Monte Cicoriario nei pressi di Castel di Decima, e sulla via Laurentina. In pratica conosciamo abbastanza bene i riti sepolcrali dei latini almeno dal X al VII sec. a.C.; abbiamo qualche dato sui loro costumi e quindi sul tipo



Fig. 4 - Sito dell'abitato di Poggio su Monte Cugno

di economia, ma poco o nulla sappiamo sul tipo di abitazioni e ancora meno sulla loro distribuzione all'interno dei singoli stanziamenti. E' evidente che se per tracciare un quadro culturale generale e per seguire i vari momenti di una evoluzione sociale sono importanti i dati della necropoli, soprattutto per la loro quantità e completezza, sono però indispensabili quelli degli abitati; le fortificazioni e maggiormente le abitazioni, la distribuzione ed il tipo di queste ultime, meglio di ogni altro dato definiscono le condizioni di vita di queste popolazioni.

I dati offerti dopo le prime campagne di scavo nell'abitato e nella necropoli di *Ficana* possono essere così riassunti:

a) un sistema di fortificazione che chiude il lato settentrionale del pianoro, è stato messo in luce sul versante orientale di Monte Cugno. La fortificazione consiste di un *agger* e di una *fossa* databili probabilmente alla fine del VII sec. a.Cr. Il terreno sembra essere stato spianato in età repubblicana (IV-III sec. a.Cr.). La sua estensione totale non è ancora stata individuata; finora è stato scavato per una lunghezza di ca. 75 m, da sud a nord. Lo scavo ha messo in luce altre tracce che fanno pensare ad un doppio sistema di fortificazione intorno al pianoro centrale;

b) in prossimità dell'*agger*, alle spalle di esso verso oriente, un saggio ha messo in luce una lente di terra grigiastria ricca di materiale ceramico riferibile uniformemente all'età del bronzo recente e finale. Tracce di vita dello stesso periodo sono state rilevate anche esternamente alla fortificazione.

Tuttavia, resti di capanne così antiche non sono per ora documentati. Le capanne messe in luce dagli scavi risalgono all'VIII-VII sec. a.Cr. e sono individuabili da ampie e spesse lenti di terra nera che coltavano depressioni poco profonde nel terreno vergine; esse hanno restituito in grande quantità ceramica di uso domestico e ossa di animali. Si riconoscono tracce di buchi per pali di legno e grumi di argilla (resti dell'intonaco delle pareti).

Allo stato attuale dell'esplorazione le capanne sembrano addensarsi in gruppi inframmezzati da aree libere e non costituire quindi un tessuto continuo sul pianoro;

c) alla seconda metà del VII sec. a.C. sembrano attribuibili resti di abitazioni rinvenuti sia nell'area centrale del pianoro, sia sulle pendici meridionali (e fuori dell'*agger*), con fondazioni in blocchi di tufo e copertura di tegole. Gli edifici sono costituiti da due o più vani; in uno di questi si possono riconoscere due fasi di vita molto vicine cronologicamente. L'introduzione di una tale tecnica edilizia è attestata d'altronde in questo periodo anche a Roma e in altri centri latini;

d) tracce di vita del VI sec. a.Cr. sono documentate in varie parti del pianoro con frammenti di ceramica di notevole interesse: frammenti di ceramica etrusco-corinzia attribuibili al ciclo dei Rosoni, frammenti di bracieri ceretani e alcuni frammenti di ceramica greca a figure nere; inoltre interessante è il rinvenimento di lastre pertinenti alla decorazione di un edificio sacro o civile di un tipo ben documentato nell'ambito etrusco-meridionale e romano-laziale (tipo Roma-Veio-Velletri).

e) nei pressi di alcune abitazioni sono state rinvenute tombe infantili, probabilmente di bambini appena nati, inquadrabili cronologicamente dalla fine del VII sec. alla fine del V sec. a.Cr. La consuetudine di seppellire bambini nell'area delle città è ampiamente documentata a Roma nella valle del Foro già fin dalla fine dell'VIII sec. a.Cr. Mentre le tombe più antiche sono in fosse terragne, quelle databili nel corso del V sec. a.Cr. sono deposizioni entro vasi o fra tegole o coppi;

f) tracce sicure di muri romani con materiale ceramico del periodo medio repubblicano (IV-II sec. a.Cr.) sono state localizzate sulla parte centrale del pianoro. Inoltre in un saggio all'estremo nord del pianoro sono state rinvenute testimonianze di un edificio romano databile fra il I sec. a.Cr. e il I sec. d.Cr. Si suppone che queste costruzioni abbiano fatto parte della numerosa serie di ville rustiche

che sono state messe in relazione con la colonizzazione agricola della zona dal IV sec. a.Cr. in poi fino alla prima età imperiale;

g) come di consueto nei centri latini arcaici la necropoli si trova in altopiani distinti da una vallata dal centro abitato: la necropoli di *Ficana* si trova sulle colline a sud-ovest.

Le tombe sono state trovate a gruppi piuttosto distanziati tra loro. Interessante è notare come le sepolture di diverso tipo e di diverse epoche si addensino nelle stesse zone, tagliandosi e sovrapponendosi le une alle altre. Questo addensamento può essere spiegato con fattori naturali oggi non più riscontrabili sul terreno quali la vegetazione. Fino al 1977 sono state messe in luce 23 tombe, tutte a inumazione, generalmente con il cadavere depresso supino.

Purtroppo la maggior parte di queste tombe sono state rovinare dalle moderne arature: la necropoli è stata localizzata proprio a seguito di una delle arature nel 1973. In quell'occasione si sono identificate sul terreno quasi 40 tombe. Alcune appartengono alla seconda metà del VII sec. a.Cr. e presentano analogie con le contemporanee tombe laziali (la copertura di tufi, la disposizione del cadavere e del corredo, ecc.).

Abbondante è la ceramica di bucchero e di produzione sub-geometrica. Un frammento rinvenuto sparso nell'area della necropoli indica però la presumibile frequentazione di questa area sin dalla fine del IX sec. a.Cr., anche se sinora tombe anteriori alla metà del VII sec. a.Cr. non sono state messe in luce. Sovrapposte a queste tombe arcaiche si sono trovate fosse ricoperte di tegole e tombe a cassone. La mancanza di corredo rende difficile la datazione di queste deposizioni. Dall'esame delle tegole, le tombe risultano distribuite in un arco cronologico dall'età arcaica all'età tardo-repubblicana. Le tombe più tarde vanno poste in relazione con la rioccupazione agricola della zona di cui sopra accennato. Notevole è la continuità per un così lungo arco di tempo dell'uso della stessa area cimiteriale.

DATAZIONE	FASI CULTURALI		DATI DELLA TRADIZIONE E INQUADRAMENTO STORICO
	PERIODI LAZIALI		
IV-XIII sec.	BRONZO INIZIALE		LEGGENDE DELL'ETA ERDICA
1200 ac.			Felleneae guerra di Troia Enea nel Lazio
XII sec.			fondazione di Lavinia scandimento del regno degli Etruschi ad Alba Longa
1100	BRONZO FINALE		dinastia, leggenda de- ra di Alba Longa
XI sec.			
1000		I	
X sec.	FERRO		LEGGENDE DELL'ETA REGIA
900		II A	
800		II B	
VIII sec.		III	
700		IV A	
VII sec.	IV B		fondazione di Roma Romolo (753-743) Numa Pompilio (743-673)
600			distruzione di Alba Longa Tullio Ostilio (673-640)
VI sec.	CIVILTA' URBANA		distruzione di Ficana, Politorium, Tellenae ecc. e fondazione di Ostia Anco Marzio (640-616) Tarquinio Prisco (616-579)
500			romanzette delle sepolture Scipio Tullio (579-549)
			espansione di Roma sul Lazio (conquista di Stezione) (549-509)
500			ETA REPUBBLICANA
V sec.			396 conquista romana di Veio
400			349-330 deduzione della colonia di Ostia (Castrum)
III sec.			espansione di Roma sul mare Ostia: approdo militare e commerciale
200			fertilizzazioni ed interventi urbanistici all'est.
I sec.			ETA IMPERIALE
0			Augusto (63 ac.-14 d.)
I sec.		dinastia Giulio-Claudia (14-68)	
100 ac.		dinastia Flavia (69-96)	
II sec.		eta' degli imperatori adottivi (96-193)	
200			
III sec.			



Fig. 5 - Ceramica dalla zona delle capuane (na. 1921).

FONTI

Plinio, Nat. Hist. III 68-70.

In prima regione praeterea fuere in Latio clara oppida Satricum, Pometia, . . . , Politorium, Tellena, . . . , Ficana, Crustumerium, Ita ex antiquo Latio LIII populi interiere sine vestigiis.

Nella prima regione, oltre a quelle già nominate, furono famose nel Lazio la città di Satricum, Pometia (. . .), Politorium, Tellena (. . .), Ficana, Crustumerium (. . .). Così 53 popoli dell'antico Lazio scomparvero senza lasciar traccia.

Livio I, 33,3.

Ancus demandata cura sacrorum flaminibus sacerdotibusque aliis, exercitu novo conscripto profectus, Politorium, urbem Latinorum, vi cepit, secutusque morem regum priorum, qui rem Romanam auxerant hostibus in civitatem accipiendis, multitudinem omnem Romam traduxit, et cum circa Palatium, sedem veterum Romanorum, Sabini Capitolium atque arcem, Caelium montem Albani implesent, Aventinum novae multitudini datum. Additi eodem haud ita multo post, Tellenis Ficanaque captis, novi cives.

Anco, dopo aver delegato la cura dei sacrifici ai flomini e agli altri sacerdoti e dopo aver arruolato un nuovo

esercito, parti e prese con la forza Politorium, città dei Latini. Seguendo l'uso dei precedenti re, che avevano accresciuto lo Stato romano con l'accogliere i nemici nella cittadinanza, trasferì l'intera popolazione a Roma. Attorno al Palatino, sede originaria dei Romani, i Sabini avevano occupato il Campidoglio e la cittadella, gli Albani il monte Celio; alla nuova popolazione fu quindi assegnato l'Aventino. Non molto dopo, nello stesso luogo, furono aggiunti nuovi cittadini, per la presa di Tellenae e di Ficana.

Dionigi d'Alicarnasso III, 38.

καὶ μετ' οὐ πολὺ τὴν Φικανάλιν αἶρει πάλιν, ἣν τρίτῃ πρότερον ἐνιαυτῷ λαβὴν καθ' ἑμολογίας καὶ τοὺς ἐξ αὐτῆς ἄπαντας εἰς Ῥώμην μεταγαγόν, ἄλλο δὲ τῆς πόλεως οὐδέν κωλύσας, ἐπιεικέστερον κἀλλον ἢ φρονιμώτερον βεβαίως βουλευέσθαι. ἀποίκους γὰρ ἀποστείλαντες εἰς αὐτὴν οἱ Λατῖνοι καὶ τὴν γῆραν αὐτῶν διακατέχοντες αὐτοὶ τὴν τῶν Φικαναίων ἐκωποῦντο, ὅστε ἠναγκάσθη πάλιν ὁ Μάρκιος τὸ δεύτερον ἐπὶ τὴν πόλιν στρατεύσασθαι καὶ μετὰ πολλῆς πραγματείας κέρως αὐτῆς καταστῆς ἐμφορᾶί τε τῆς οἰκίας καὶ τῆς τεύχης κατασκάσαι.

Non molto dopo conquistò la città di Ficana; già due anni prima l'aveva presa per capitolazione e ne aveva trasferito tutti gli abitanti a Roma, senza però recare altri danni alla città. In questo egli parve agire con maggiore clemenza che prudenza. Infatti i Latini inviarono coloni nella città e, occupando la regione dei Ficanensi, ne sfruttavano le risorse: così che Marcio, di rimando, fu costretto a muovere guerra per la seconda volta alla città e, dopo essersene impadronito, a bruciarne le case e a radere al suolo le mura.

Festo (C. M. Lindsay, ed. Minor Teubner 1913, 298,8).

Puilia Saxa esse ad portum, qui sit secundum Tiberim, ait Fabius Pictor: quem locum putat Labeo dici, ubi fuerit Ficana, via Ostiensi ad lapidem undecimum.

Fabio Pittore dice che i *Saxa Puilia* sono presso il porto che si sarebbe trovato lungo il Tevere: Labeone pensa che questo luogo sia lo stesso in cui si dice che sarebbe stata situata Ficana, all'undicesimo miglio della via Ostiense.

BIBLIOGRAFIA

- A. NIBBY, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta d'intorni di Roma*, II, Roma² 1848, 40 sgg.
- G. TOMASSETTI, *Della campagna romana, via Ostiense e Laurentina*, in « *Archivio R. Società Romana di Archeologia e Storia Patria* », vol. XVII, 1897, 310-313.
- B. TILLY, *Vergil's Latium*, Oxford 1947, 112 sgg.
- R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford 1960, 17, 474, 343.
- L. QUIRECI, in *Urbanistica* 54-55, 1969, nr. 923.
- S. QUELLI GIULI, in *Archeologia Classica*, XXIII, 1971, 26 sgg.
- F. ZEVI, in *Studi Etruschi*, XLI, 1973, 44 sg.
- F. ZEVI, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, 250 sg.
- M. CATALDI DENI e F. ZEVI, in *La Naissance de Rome*, Paris 1977, nn. 537-570.
- M. CATALDI DENI, in *Parola del Passato*, CLXXIV - CLXXV, 1977, in corso di stampa (necropoli).
- G. BARTOLONI, T. FISCHER-HANSEN, P. G. GEROW, F. ZEVI in *Parola del Passato*, CLXXIV - CLXXV, 1977, in corso di stampa (abitato).
- G. BARTOLONI, T. FISCHER-HANSEN, F. ZEVI in *Studi Etruschi*, XLV, 1977 (scavi e scoperte), in corso di stampa.

RASSEGNA PRELIMINARE DELLE CAMPAGNE DI SCAVO

1. *L'agger* (Fig. 3.1; figg. 9-10)

Nel Lazio conosciamo l'esistenza di numerose città fortificate dell'età del ferro, ad es. Ardea, *Lavinium*, *Gabii*, *Satricum*, Castel di Decima (Monte Cicoriario).

A Monte Cugno è stata esplorata una parte della fortificazione formata da un *agger* e da un fossato sul versante occidentale del pianoro. Un fossato si stende lungo il lato occidentale dell'*agger*, ed è quindi probabile che una parte importante dell'insediamento dell'età del ferro e del periodo arcaico fosse ubicata sul pianoro orientale. Tuttavia, poiché la parte più elevata di Monte Cugno è situata ad O e quindi esternamente all'*agger*, non sembra improbabile che vi fosse originariamente un secondo sistema di fortificazione per difendere anche questa zona.

I materiali rinvenuti nel fossato non sono posteriori al IV-III sec. a.Cr.; ciò fa supporre che la fortificazione sia stata definitivamente distrutta e spianata, forse in relazione ad una rioccupazione del terreno, in età medio-repubblicana.

La parte conservata dell'*agger* è costituita da una fondazione larga 6 m e composta da diversi tipi di pietre tufacee ed arenarie. Sopra tale fondazione si ergeva un terrapieno di terra e tufi ormai in parte crollato nel fossato. I frammenti restituiti dall'*agger* sembrano datarlo al VII sec. a.Cr.

Il fossato finora esplorato nel tratto meridionale presenta una larghezza di 10 m ca. Il materiale in esso rinvenuto abbraccia un arco di tempo molto lungo: frammenti di vasi dell'intero arco dell'età del ferro, del periodo arcaico e della prima e media età repubblicana, inoltre una grande quantità di frammenti di tegole, nonché un frammento di un fregio architettonico. Infine sono stati rinvenuti numerosi frammenti di fornelli e di ceramica domestica, oggetti caratteristici di un abitato.

Di particolare interesse ci sembrano uno scarabeo egiziano del VII sec. a.Cr., nonché alcuni frammenti con graffiti: un frammento di un'olla del VII sec. a.Cr. recante il numero inciso a lettere romane XXXXIII (54), nonché due frammenti di bucchero del VI sec. a.Cr. con lettere graffite (nn. 6-7).

Materiali

- 1) Rocchetto di impasto bruno, cilindrico con estremità ingrossate (h 5,0, l 2,7).
- 2) Frammento protovillanoviano di impasto nero con decorazione di strisce incise (h 4,2, l 3,3).
- 3) Frammento di una tazza di impasto con ansa bifora (h 8,2, l 5,8).
- 4) Frammento di impasto bruno con decorazione di puntini incisi in un meandro (h 5,4, l 7,4).
- 5) Frammento di uno scarabeo azzurro. Sulla base resti di due segni (l 0,8). *
- 6-7) Due frammenti di bucchero sottile con iscrizione (h 1,1, l 4,3) $\wedge \vee$ (h 1,4, l 1,7) $\wedge \langle \circ \rangle$ (Fig. 9).
- 8) Frammento di un fornello in impasto rossastro (h 7,7, l 11,0).
- 9) Orlo di olla italo-geometrica di argilla figulina con inciso il numero XXXXIII (h 6,4, \varnothing 12,0) (Fig. 9).
- 10) Frammento di lastra architettonica decorato con una fascia di baccelli e sotto un meandro. (Tipo Roma-Veio-Velletri) (h 8,0, l 12,3) (Fig. 10).

- 11) 6 frammenti di *Kylix* attica a figure nere (dei « Piccoli Maestri ») (Fig. 9):
un frammento presenta tre fori per un restauro antico (h 2,5, l 3,0);
un altro una figura maschile ammantata (h 2,6, l 3,2);
un terzo con figura in corsa (h 1,7, l 3,3).
- 12) 3 pezzi circolari di terracotta, forse giochi, uno con un X inciso (\varnothing 7,2, \varnothing 3,8, \varnothing 4,3) (Fig. 10).
- 13-14) Due pesi da telaio di argilla (h 8,2, l 5,7; h 8,1, l 5,4).
- 15) Orlo con ansa di bacino "tardo italo-geometrico" (h 18,0, l 20,0).
- 16) Frammento di un piatto di argilla figulina con due fori per sospensione (h 10,7, \varnothing 22,0).
- 17-18) Due frammenti di argilla figulina decorati a figure nere (h 3,3, l 4,0; h 4,0, l 3,6).
- 19) Punta di freccia in bronzo (h 2,9).

2. La zona protovillanoviana (Fig. 3,2; figg. 11-12)

Nel 1976 venne scavata una trincea di saggio in direzione E-O, a E della zona nord dell'agger; in tale trincea fu rinvenuto uno strato di terra grigio-nera, ricco di frammenti ceramici.

La zona in questione è stata ampliata nel 1977, così che ad oggi si sono esplorati quasi 200 mq di terreno.

Allargando lo scavo verso nord per trovare il limite dello strato di terra grigio-nera, è venuta alla luce una platea di tufi, per gran parte costituita da blocchi irregolari di vari tipi di tufo, e da alcuni pezzi di pietra calcarea; alcuni blocchi risultavano invece abbastanza ben tagliati. Verso O questa spianata di tufi termina con un margine di blocchi allineati in direzione SSE-NNO; tale margine verso S sembra formare un angolo e dirigersi poi in direzione ENE-OSO

verso l'agger con cui si incontra nella parte O della zona. Immediatamente ad O di detto margine, verso N e S, si è trovata in alcuni tratti una pavimentazione di ciottoli, conservata per una larghezza max. di poco più di 1 m. Il limite E della platea è difficile a determinarsi in quanto qui i blocchi grezzi risultano poco compatti. Tutto il complesso sopra descritto risulta comunque ampiamente danneggiato dai lavori agricoli moderni.

Allo stato attuale delle ricerche i tufi sembrano congiungersi con l'agger, come si è detto, ad O e forse anche a N. Si potrebbe presumere che il complesso è in qualche modo in relazione con un ipotetico ingresso che dalla cinta difensiva immetteva sul pianoro della città.

A S e a E la spianata di tufo è cinta dallo strato di terra grigio-nera, sopra descritto, alto circa 50 cm. A E questo strato poggia parzialmente sopra i blocchi; si può perciò ipotizzare che questa terra è stata usata come riempimento durante o dopo la messa in opera dei tufi.

La lente di terra grigio-nera contiene grandi quantità di ceramica e ossa di animali ed inoltre alcuni gusci di conchiglie. Il materiale è relativamente omogeneo e comprende tra l'altro alcune anse ed altri frammenti subappenninici (età del bronzo recente) (nn. 1-4), ceramica decorata di tipo protovillanoviano (nn. 5-16) (per lo più datata all'età del bronzo finale) e impasto grezzo di tipo domestico (nn. 22-23). Sembrerebbe trattarsi dunque di materiale relativo ad un insediamento, anche se sinora non sono stati rinvenuti resti di capanne nella zona.

La ceramica sembra trovare confronti con forme prodotte sull'altra parte del Tevere (Narce, Luni, San Giovenale).

Anche vicino alla parte S dell'agger si è rinvenuto materiale di tipo protovillanoviano.

Materiali

- 1) Frammento di impasto grigio decorato con incisioni e con punti (h 2,4, l 2,2).

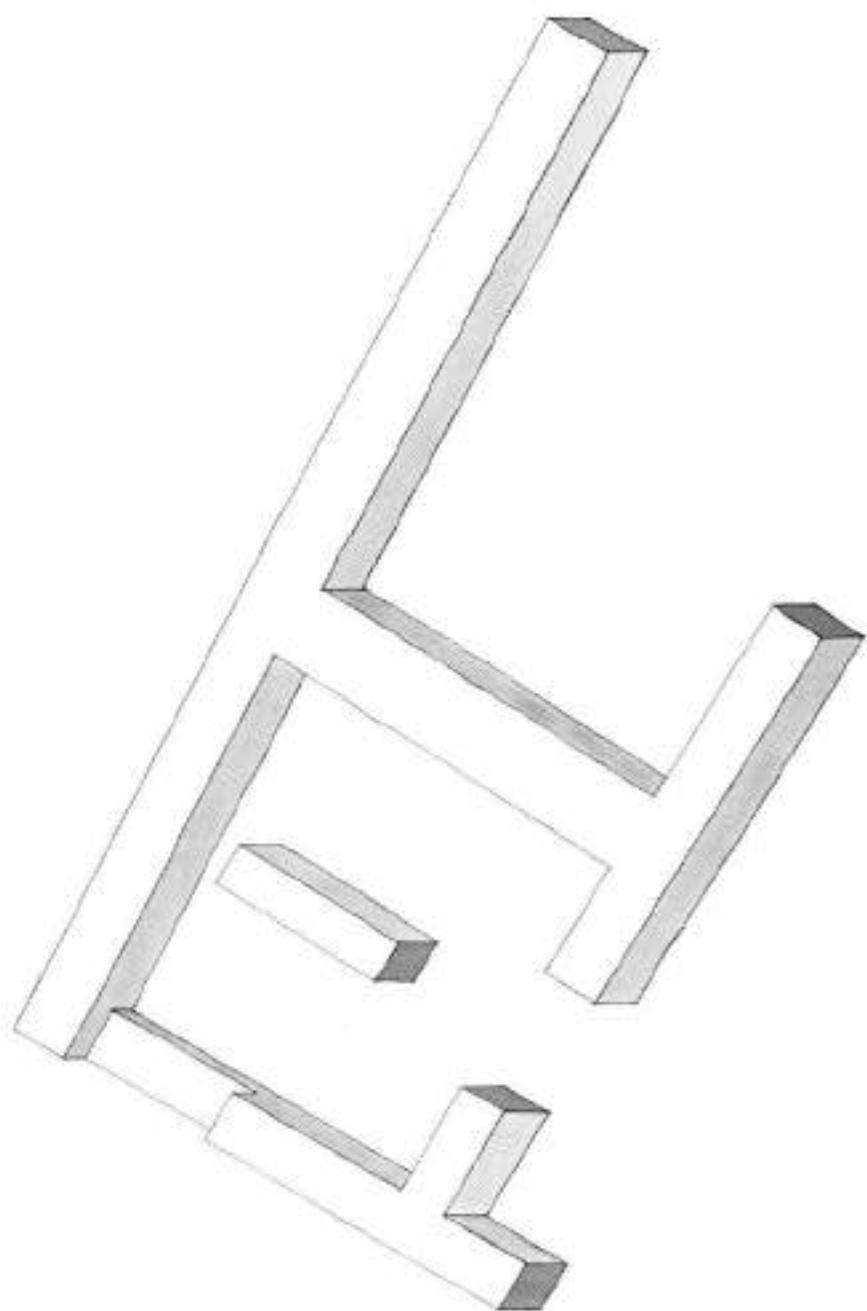


Fig. 6 - Assonometria del grande edificio.

- 2) Ansa verticale con apofisi trasversale appiattita di impasto bruno (h 4,0, l 4,3) (Fig. 11).
- 3) Ansa bifora di impasto bruno (h 9,1, l 5,2) (Fig. 11).
- 4) Frammento di ansa bifora con apofisi appiattita di impasto rossastro (h 4,5, l 5,0) (Fig. 11).
- 5) Frammento di impasto bruno decorato con bugna, cuppelle e solcature (h 3,7, l 6,5) (Fig. 12).
- 6) Frammento di impasto bruno decorato con solcature (h 9,0, l 6,3).
- 7) Frammento di impasto bruno decorato con serie oblique contrapposte di solcature (h 5,0, l 7,7).
- 8) Frammento di impasto nero decorato con solcature orizzontali e fila di cuppelle (h 4,3, l 4,2) (Fig. 12).
- 9) Frammento di impasto nero decorato con solcature orizzontali ed oblique e con cuppelle (h 4,6, l 6,9) (Fig. 12).
- 10) Frammento di impasto nero decorato con solcature orizzontali ed oblique e con cuppelle (h 5,1, l 6,3).
- 11) Frammento di impasto nero con solcature orizzontali ed oblique (h 4,7, l 3,9).
- 12) Frammento di impasto nero decorato con solcature orizzontali e con serie oblique contrapposte di solcature (h 3,9, l 4,3) (Fig. 12).
- 13) Vaso di impasto nero: frammento del fondo e della parete decorato con solcature orizzontali (h 2,7, l 6,2).
- 14) Frammento di orlo di impasto nero decorato con una serie di solcature (h 3,8, l 4,1).
- 15) Tazza di impasto nero: frammenti dell'orlo e della parete, con costolature oblique sulla spalla (h 5,4, l 8,7) (Fig. 12).
- 16) Frammento di impasto bruno decorato con costolature oblique sulla spalla e con solcature orizzontali (h 3,8, l 4,1).

- 17) Tazza carenata di impasto nero: frammento dell'orlo e della parete (h 5,3, l 6,9).
- 18) Tazza carenata di impasto bruno-nero: frammento della parete e dell'orlo (h 5,7, l 8,6).
- 19) Tazza carenata di impasto nero: frammento dell'orlo e della parete con presa forata (h 6,6, l 8,0).
- 20) Olletta biconica (?) di impasto bruno: frammento dell'orlo e della parete, con bugna sulla spalla (h 4,7, l 5,7).
- 21) Frammento di impasto bruno-nero con cordone orizzontale a piccole ditate al disotto dell'orlo (h 5,8, l 5,2).
- 22) Frammento di impasto grezzo con cordone orizzontale a ditate al disotto dell'orlo e con presa a bugna impostata sul cordone (h 12,2, l 12,1).
- 23) Frammento di impasto grezzo con cordone liscio al disotto dell'orlo (h 10,5, l 10,5).
- 24) Vaso miniaturistico di impasto bruno con presa forata sull'orlo (h 2,3, Ø 2,8) (Fig. 11).
- 25) Fuseruola biconica di impasto bruno (h 3,3, Ø 3,1) (Fig. 11).
- 26) Rocchetto di impasto bruno a profilo concavo con estremità coniche (h 4,1, Ø 3,3) (Fig. 11).

3. Le capanne (Fig. 3,3; figg. 13-16)

La documentazione relativa alle abitazioni latine dell'età del ferro è piuttosto scarsa, dato il materiale deperibile con cui esse venivano costruite. Si trattava infatti di semplici capanne con tetto di paglia, pareti costruite con intrecci di rami e canne su una intelaiatura di legno ed intonacate poi con argilla lasciata essiccare al sole. La forma di queste capanne ci è nota soprattutto dalle urne cinerarie che ne riproducono l'aspetto e che le necropoli di questo periodo, meglio documentate dei centri abitati, hanno resti-

tuito in gran numero: di pianta generalmente rotonda od ovale, tetto a due o più falde sorretto da un palo centrale e una porta aperta in genere su uno dei lati costi.

Non sempre le condizioni di scavo sono favorevoli come avviene per es. a Roma, sul Palatino, dove i fondi di capanna, scavati in un banco di tufo, risultano ben evidenti; sul pianoro di Monte Cugno invece il terreno vergine dove furono impiantate le primitive abitazioni è costituito da uno strato di argilla che si differenzia dal terreno circostante solo per il colore giallastro più chiaro.

Solo in due casi si è avuta la quasi assoluta certezza di trovarsi di fronte a resti di capanne. Una di queste, sulla parte settentrionale del pianoro, mostra una pianta stretta e lunga sconosciuta finora in ambiente laziale; il pavimento è costituito da un battuto di fango e ciottoli di fiume mentre una serie di otto chiazze, allineate e distinguibili per la diversa colorazione del terreno, sono state interpretate come buchi per l'impianto dei pali lignei delle pareti.

Il secondo fondo di capanna (ad ovest dell'edificio monumentale con fondamenta in blocchi di tufo) di forma rotondeggiante od ovale, si presenta incassato nel terreno vergine e con una specie di banchina ricavata lungo il lato orientale che ricorda le coeve capanne di *Satricum*. Da notarsi comunque che in ambedue i casi lo scavo non è ancora ultimato.

Sulla parte settentrionale del pianoro si è inoltre riconosciuta una serie di pozzi di scarico di grandezze diverse e dello stesso periodo delle abitazioni sopra descritte. Questi buchi sono di solito pieni di ossa di animali (cinghiale, bue, pecora, ecc.) (cat. 10), e di frammenti di ceramica di uso domestico (fornelli (cat. 11), piatti (cat. 12), tazze (cat. 13), olle (cat. 14) ecc.).

I pozzi a volte contengono anche grumi di argilla bruciata (cat. 15) che sembra siano stati raccolti e sotterrati quali resti di incendi. Durante gli scavi di questi pozzi è stata scoperta una piccola tomba infantile. Si tratta verosimilmente di una tomba di neonato e molto probabilmente di una bambina. Il corredo funebre comprende, infatti, un

alabastron (piccolo vaso per l'olio profumato) (cat. 16), un braccialetto di bronzo (cat. 17) e un anello di argento (cat. 18). Lungo il lato destro della tomba sono stati trovati quattro blocchi irregolari di tufo. Vicino alla sepoltura, ma orientato diversamente, v'è un pozzo profondo ca. 110 cm e grande ca. 100×100 cm: sul fondo erano depositi tre vasi interi: un'anforetta d'impasto (cat. 19), una coppetta di argilla figulina (cat. 20) e un kantharos di bucchero sottile (cat. 21). Essi sono probabilmente ex voto, depositati in qualche occasione della quale ci è solo concesso ipotizzarne la natura.

Materiale dalla capanna ad ovest dell'edificio in blocchi di tufo:

- 1) Calefattoio: due frammenti con decorazione incisa (h 16,0, l 7,5) (Fig. 13).
- 2) Fornello di impasto rossastro: frammento della parte superiore (h 8,0, l 16,0).
- 3) Frammenti di vasi di impasto bruno con decorazione incisa (h 10,0, l 7,0) (Fig. 13).
- 4) Tre anse di impasto bruno.
- 5) Rocchetto cilindrico di impasto bruno (h 4,5, Ø 2,0).
- 6) Fuseruola di impasto bruno, troncoconica e costolata (h 2,5).
- 7) Anfora (?) di impasto bruno: frammenti di spalla costolata (h 5,0, l 8,5).
- 8) Grosso recipiente di impasto rossastro con ingubbiatura rossa: frammenti dell'orlo e del piede (?) (h 10,0, l 17,0).
- 9) Grumo di argilla di intonaco di parete con impronta di incannucciata.

Materiale da un pozzo di scarico, di tipo simile a quello rinvenuto sul pavimento della grande capanna:

- 10) Ossa animali di grande e media taglia.

- 11) 3 fornelli di impasto rossastro: frammenti dei diaframmi e delle pareti con i fori di aereazione (h 11,0).
- 12) 3 piatti di impasto brunastro: frammenti di orli (uno con solcature) (h 19,0).
- 13) 2 tazze di impasto bruno frammentarie: sulla spalla solcature e bugne (h 10,0 e 7,3) (Fig. 14).
- 14) Frammenti di ceramica di uso domestico: olle, piatti etc.
- 15) Grumi di argilla rossastra di intonaco di parete: in alcuni si nota l'impronta del graticcio di paglia.

Tomba infantile (Fig. 15)

- 16) *Alabastron* corinzio di imitazione con due cani correnti (h 9,0).
- 17) Braccialetto di bronzo a spirale (Ø 5,2).
- 18) Anello di argento (Ø 2,1).

« *Deposito Votivo* » (Figg. 5 e 16).

- 19) Anforetta d'impasto bruno con spalla costolata (h 10,5).
- 20) Coppetta d'argilla figulina, decorata a fasce concentriche (h 3,8, Ø 9,8).
- 21) *Kantharos* di bucchero sottile con linee orizzontali e ventaglietti incisi (h 7,5, Ø bocca 8,9).

4. *La necropoli infantile* (Fig. 3,5; figg. 17-21).

La caratteristica principale della zona, situata ad E dell'*agger* e a poca distanza da esso, è il fatto che lo spessore degli strati archeologici è chiaramente maggiore rispetto a quello rinvenuto nelle altre parti del pianoro finora scavate. Nelle zone esplorate (m 2×2) è possibile distinguere 5 strati diversi. La datazione di questi strati è finora basata su testimonianze molto limitate; quello che si può dire al

momento è che il materiale trovato al di sopra dello strato IV è caratterizzato da frammenti di vasi di bucchero (seconda metà del VII sec. a.Cr.), i quali, d'altra parte, mancano negli strati inferiori, IV e V. La maggior parte del materiale trovato negli strati IV-V consiste invece di ceramica dell'età del ferro (approssimativamente dall'VIII al VII sec. a.Cr.).

Il risultato più sicuro dei lavori finora eseguiti in questa zona è il fatto che essa è stata utilizzata come luogo di sepoltura per bambini molto piccoli: vi sono state trovate infatti 5 tombe. I corpi sono inumati in vasi: tomba I (individuo morto poco dopo la nascita, probabilmente non oltre il primo mese), tomba II (individuo morto alla nascita) e tomba V (individuo morto alla nascita) oppure fra tegole; tomba III (individuo morto poco dopo la nascita, probabilmente non oltre il secondo mese) e tomba IV (individuo morto alla nascita che potrebbe forse essere avvenuta prematuramente). Per il momento sembra che tali sepolture formino approssimativamente un allineamento in senso S-N. Le singole tombe sono però collocate secondo assi diversi e su differenti livelli. Gli scheletri nelle sepolture in tegole sono supini, quelli nei vasi sono rannicchiati. E' particolarmente degno di nota il fatto che il punto più alto della tomba II si trova a pochi centimetri sotto il livello di aratura; è possibile che il piano di calpestio antico relativo a tale sepoltura sia stato completamente distrutto dall'aratro.

La cronologia di queste tombe è ancora incerta, anche se una prima analisi dei vasi e delle tegole in cui i piccoli scheletri sono deposti, sembra indicare approssimativamente una datazione alla seconda metà del V sec. a.Cr.

Il gran numero di sepolture fa pensare ad una necropoli utilizzata per i bambini dell'intera comunità più che per fanciulli appartenenti ad una sola famiglia. E' noto comunque, che gli infanti venivano seppelliti nelle zone abitate; i ritrovamenti di Ficana non costituiscono che una conferma a questa usanza.

Le testimonianze di abitazioni nella zona sono però scarse. E' stato trovato infatti un solo strato esteso di grumi

di argilla, riconoscibile come il crollo di un muro con fondamenta in blocchi di tufo irregolari. Sono state identificate inoltre due fosse colme di terra scura, probabilmente tracce dei buchi per i pali di una capanna.

Le indicazioni più chiare che ci troviamo in zone abitate sono i numerosi frammenti di ceramica, dall'impasto e bucchero fine della seconda metà del VII sec. a.Cr. al materiale rozzo della fine del V sec. a.Cr. Il materiale d'uso domestico trovato consiste di utensili relativi alla tessitura (conocchie, fusi, pesi per telaio), utensili da cucina (sostegni, vasi) e resti di cibo (ossa, gusci di lumache ed altri gusci). Sono numerosi i frammenti di bronzo, pochi quelli di ferro.

Materiali funerari

Tomba I

- 1) Olla in terracotta non depurata, vaso funerario (h 32,0, Ø esterno dell'imboccatura 28,5) (Fig. 17).
- 2) Olla in terracotta non depurata (h 17,0, Ø esterno dell'imboccatura 16,5) (Fig. 17).
- 3) Due frammenti di lamina bronzea perforata (grattugia?) (lung. 3,1, l 1,6).

Tomba II (Fig. 18).

- 4) Anfora a collo distinto in argilla chiara non depurata, vaso funerario.
- 5) Olla in terracotta rozza (h 14,5, Ø esterno dell'imboccatura 13,5).
- 6) Bacino aperto in argilla chiara non depurata, tardo italo-geometrico (h 12, Ø esterno dell'imboccatura 31,0, Ø del fondo 11,5).

Tomba III (Fig. 19).

- 7) Coppo in argilla chiara non depurata, usato a copertura della tomba (lung. c. 60, l 25,0-35,0).
- 8) Coppo in argilla rosa-arancione, usato come « letto » del defunto (lung. 61,0, l 24,0-32,0).

Materiali domestici (Figg. 20 e 21).

- 9) Metà di un rocchetto in argilla brunastra depurata (conservata per lung. 3,8, Ø 3,3, Ø min. 2,0).
- 10) Fusaiola in argilla brunastra (Ø 2,4, h 1,7, Ø del foro 0,5).
- 11) Fusaiola a 9 facce in argilla scura (Ø 3,4, h 2,6, Ø del foro 0,7).
- 12) Metà di un peso da telaio in argilla chiara molto sabbiosa (h 9,7, l 3,8-5,3, Ø del foro di sospensione 0,6).
- 13) Peso da telaio frammentario in argilla chiara molto sabbiosa (conservato per h 6,4, l del fondo 4,0×5,9, Ø del foro di sospensione 0,6).
- 14) Chiodo in ferro (l 6,4).
- 15) Fornello frammentario in argilla rossa non depurata, con decorazione a cordone ottenuta con la pressione delle dita (conservato per h 14,0, l 24,0) (Fig. 20).
- 16) Oinochoe frammentaria d'impasto scuro, con tracce di decorazione incisa sul collo conico (conservata per h 8,5, Ø 7,0).
- 17) Frammento di fondo di un vaso in bucchero sottile (una oinochoe?) (conservato per h 6,7, Ø del fondo 4,5) (Fig. 21).
- 18) Calice frammentario in « bucchero grigio » con tre linee parallele decoranti la tazza (conservato per h 7,5, Ø del labbro c 14,5) (Fig. 21).
- 19) Frammento di vaso etrusco-corinzio (*kylix*?) in argilla rosea con decorazione incisa e dipinta (uccelli e rosette) (h 5,4, l 6,8).



Fig. 7 - Fregio fittile sporadico n. 4.

5. *Edifici con fondamenta in blocchi di tufo* (Fig. 3,4; figg. 6, 22-23).

Nella parte SO del pianoro sono stati trovati i resti di un edificio rettangolare (circa m 12,5×6) con fondamenta costituite da muri a secco in blocchi di tufo (pianta 4, n. 4); le strutture venute in luce risultano fortemente intaccate dalle arature moderne tanto che si presume siano andati perduti interi muri della parte orientale.

I dati di scavo, stratigrafia e diversità nella tecnica di costruzione, mostrano chiaramente almeno due successive fasi di vita dell'edificio. La struttura più recente sembra costituita da tre vani; ad E il più vasto, a O due ambienti di dimensioni minori e con entrata rivolta a S; il prolungamento verso S del muro occidentale ed alcune basi di colonne o pilastri suggeriscono inoltre l'esistenza di un portico o cortile coperto antistante il lato meridionale. Che le pareti dell'edificio dovessero essere costituite da un intreccio di canne su una impalcatura in legno, il tutto intonacato poi con argilla, è documentato dal rinvenimento di numerosi grumi di argilla rossastra recanti le impronte del graticcio; la copertura infine era costituita da un tetto di tegole.

La funzione svolta dell'edificio è rivelata da tipo di materiale che vi è stato trovato e che ne conferma il carattere « civile » di abitazione: frammenti di fornelli, di ceramica grezza di tipo domestico, di ceramica più fine « da tavola » (buccheri, argilla figulina ecc.); abbondanti sono i resti di cibo: ossa di animali e gusci di conchiglie. Pesi da telaio, fuseruole e rocchetti ci offrono infine una preziosa documentazione sulle attività domestiche del tessere e del filare. Scarsi sono invece gli oggetti di metallo: una fibuletta in bronzo, chiodi di bronzo e di ferro, ecc. Il materiale, molto omogeneo, suggerisce una datazione agli anni finali del VII sec. a.Cr. Il rinvenimento, nell'humus sovrastante le fondamenta, di un frammento di lastra architettonica con decorazione in rilievo raffigurante una processione di carri e guerrieri, conferma che tali rivestimenti di terracotta venivano applicati non solo alle strutture lignee dei tetti dei

templi, ma anche a quelle delle costruzioni a carattere civile: edifici pubblici ed abitazioni decorati con ricchi rivestimenti fittili sono d'altronde già ampiamente documentati dagli scavi condotti dall'Istituto Svedese ad Acquarossa (Viterbo).

L'imponenza e la monumentalità dell'edificio rispetto alle povere capanne di paglia che lo circondano, ne indicano chiaramente l'appartenenza ad un alto esponente della comunità.

Esternamente, presso l'angolo O dell'edificio, è stata trovata una tomba a fossa contenente una sepoltura infantile (individuo morto all'età di ca. 2 anni): il cadavere recava un bracciale di bronzo al braccio sinistro, mentre la mano destra stringeva un vasetto portapfumi, probabilmente di fabbrica attica, databile alla prima metà del VI sec. a.Cr.

Sulle pendici meridionali dell'altura di Monte Cugno sono venuti in luce resti di due successivi edifici, o di un solo edificio sviluppatosi in due fasi costruttive (pianta 4, n. 4). Una prima fase è testimoniata solo da due brevi tratti di fondazioni a grandi blocchi di tufo giallo-verdognolo, poggianti direttamente entro la creta vergine. Non sono documentati strati relativi a questa fase. In un secondo momento il forte dislivello del pendio fu colmato con un riempimento di terra, che sembra risalire alla seconda metà del VII secolo, e che coprì i resti del primo edificio. Nel riempimento fu fondato l'edificio di seconda fase, a piccoli blocchi di tufo rosa o grigiastro murati a secco.

Per la parte messa in luce, la pianta è perfettamente ricostruibile, almeno a livello delle fondazioni. L'orientamento è lo stesso della fase precedente, e, in un punto, le fondazioni del secondo edificio si sovrappongono a quelle del primo. Si sono poste finora in luce: una parete NO-SE del secondo edificio, lunga m 6,40 e interrotta da una soglia con incassi per la porta; un tratto della parete ad essa parallela; una parete trasversale, lunga m 4 e fornita di una sorta di risega, che congiunge le prime due delimitando due vani. Si è individuato anche il pavimento relativo alla vita del secondo edificio, col suolo disseminato di cocci e tegole, forse di distruzione.

E' interessante notare che sia l'esistenza di due fasi costruttive, sia la tecnica e i materiali usati per le due fasi, sia i dati cronologici, corrispondono a quanto emerge dall'esame dell'edificio, anch'esso in due fasi, scavato nella parte sud-orientale del pianoro (v. sopra). L'ubicazione del nostro edificio è importante dal punto di vista topografico, per le indicazioni che offre sull'estendersi dell'abitato fuori dell'agger, in una zona finora non esplorata.

Materiali

- 1) Dolii di impasto grezzo rossastro: frammento di orli, pareti ad anse (h 26,4, l 19,5).
- 2) Coperchio di impasto rosso; sul bordo impressioni eseguite con ditate (\varnothing 6,2).
- 3) Frammento di vaso di impasto, perforato (bollitore?) (h 4,1, l 3,2).
- 4) Fornello di impasto grezzo; frammento del diaframma (h 7,4, l 4,6).
- 5) Peso per telaio, frammentario; impasto grezzo (h 7,4, l 4,6).
- 6) Fuseruola di impasto bruno, tronco conico (h 1,6, \varnothing 2,9).
- 7) Tre rocchetti di impasto nero e rossastro, cilindrici con estremità ingrossate (l 4,5, \varnothing 3,6).
- 8) Grumi di argilla rossastra di intonaco di parete: si nota l'impronta di graticcio di paglia.
- 9) Tegole e coppi di argilla rossa: frammenti.
- 10) Oinochoe di bucchero: frammento del fondo con incisioni orizzontali (h 3,0, \varnothing 7,0).
- 11) *Kantharos* di bucchero: frammentario; incisioni orizzontali (h 8,0, l 6,4).
- 12) Coppa di bucchero: frammento di orlo e parete (h 2,7, l 7,3).

- 13) *Kantharos* di bucchero: frammento di parete con ventagli incisi (h 6,5, l 5,6) (Fig. 23).
- 14) Frammenti di argilla figulina con fascia dipinta in nero (h 7,7, l 5,5).
- 15) Olle di impasto bruno: frammenti di orli (h 11,5, l 10,6).
- 16) Lamina di bronzo; frammento con motivo vegetale inciso (h 3,5, l 2,5).
- 17) Ago da pesca di bronzo (h 2,5).
- 18) Chiodo di bronzo (h 3).
- 19) Ossa di animali e gusci di conchiglie.

Tomba infantile:

- 20) *Anphoriskos* a vernice nera, probabilmente di fabbrica attica (h 8,4, Ø 5,7) (Fig. 23).
- 21) Armilla di bronzo, spiraliforme (Ø 6,7).

6. Materiale di età repubblicana (Fig. 24).

Il materiale dell'età repubblicana è finora scarso e sporadico. E' comunque evidente che i resti appartenenti a questo periodo sono concentrati nelle seguenti aree: 1) nei pressi della villa romana, 2) sul punto più alto della collina, cioè a NO dell'aggr, e 3) a O dell'edificio monumentale in blocchi di tufo.

Il materiale ceramico sembra confermare la tradizione letteraria riportata per es. dallo storico greco Strabone (5, 3, 2): le piccole città indipendenti dopo la conquista da parte dei romani, si ridussero a modesti villaggi oppure a tenute di privati cittadini. Durante l'età medio repubblicana è scarsa l'importazione di ceramica: almeno quella di uso domestico fu prodotta sul posto; è possibile che ci sia stata, vicino all'edificio monumentale, una officina che produceva ceramica grezza (impasto). Analoghi risultati dà l'esame della ceramica a vernice nera: le forme documentate « *petites estampilles* », e trovano confronto da una parte

di questi vasi portano bolli di fabbrica riferibili all'officina (« *petites estampilles* »), e trovano confronto da una parte con materiale urbano proveniente dal Palatino e dall'area di S. Omobono e dall'altra con materiale ostiense, databile negli ultimi anni del IV e nel III sec. a.Cr. Interessante potrà rivelarsi il ritrovamento di due fibule del tipo *La Tène*, che sembrano suggerire rapporti con il Nord.

- 1) Frammento di piede e fondo di un piatto basso e largo (patera) con vernice marrone brunastra. Al centro, decorazione a stampo quadrangolare (Ø del piede 10,5).
- 2) Piede e fondo di un piatto a vernice nera decorato a stampo con rosetta (Ø del piede 5,5).
- 3) Grande coppa con orlo carenato, a vernice nera. Al centro del fondo, decorazione a stampo con rosetta (Ø del piede 6,3, Ø dell'imboccatura 18,0).
- 4) Frammento di fondo e piede di una coppa a vernice nera decorata a stampo con due palmette (delle quattro originali) (Ø del piede 5,6).
- 5) Frammento di orlo e fondo di una patera a vernice nera decorata a stampo con rosetta a otto petali.
- 6) Frammento di fondo e piede di una tazza a vernice nera. Al centro decorazione a stampo con quattro rosette (Ø del piede 5,0).
- 7) Piede e fondo di una patera a vernice nera decorata a stampo con quattro elementi (Ø 5,0).
- 8) Frammento di fondo e piede di una piccola patera a vernice nera decorata a stampo con palmetta (Ø 6,5).
- 9) Piede e fondo di una tazza a vernice nera. Al centro, decorazione a stampo con rosetta in rilievo (Ø 5,2).
- 10) Piede, fondo e parte dell'orlo di una tazza a vernice nera. Al centro, quattro piccole decorazioni a stampo raffiguranti una stella e una mezzaluna (Ø 5,8).
- 11) Fibula bronzea ad arco fuso e staffa piena traforata (lung. 4,3) (Fig. 24).

- 12) Fibula bronzea ad arco fuso e staffa piena traforata (lung. 6,2) (Fig. 24).
- 13) Moneta bronzea. Al retto: testa di Mercurio. Al rovescio: prora e l'epigrafe ROMA (Ø 2,7) (Fig. 24).

7. Materiali di età imperiale (Fig. 3,6; fig. 25).

Nella zona NE del pianoro di Monte Cugno sono venuti alla luce, durante la campagna di scavo del 1976, dei ritrovamenti che sembrano indicare la presenza di una villa rustica romana.

E' stato deciso di rinviare per il momento l'esplorazione di questa zona, pertanto non sono state individuate ancora tracce di muri od altre strutture. Tuttavia i numerosi frammenti di tegole e di stucchi decorativi rinvenuti nella trincea esplorativa (m 1 x 10) testimoniano chiaramente la presenza di una costruzione di età romana. I rinvenimenti sembrano indicare un edificio di carattere civile: terra sigillata (ceramica a vernice rossa di produzione romana molto fine), unguentari, ceramica d'uso domestico, vetro, lucerne e statuette di terracotta, chiodi, pendagli di metallo. A ciò si aggiungono numerosi frammenti di terracotte architettoniche relative alla decorazione interna o esterna dell'edificio. E' stata trovata inoltre una moneta di età neroniana (64-66 d.Cr.); sul retro la testa dell'imperatore e sul verso una Vittoria. I materiali rinvenuti sembrano indicare, nel complesso, una datazione alla prima età imperiale (I sec. a.Cr.), datazione confortata soprattutto dai frammenti di terra sigillata, una parte dei quali sembra essere ceramica di tipo aretino, prodotta, cioè, presso *Aretium* (Arezzo) in un periodo oscillante fra 30 a.Cr. e 30 d.Cr. ca.

- 1) Moneta romana con ritratto di Nerone (GB) (Fig. 25).
- 2) Pendaglio di bronzo a forma di mezzaluna, terminante con due palline (h 5,5, l 3,4) (Fig. 25).
- 3) Frammento di terra sigillata arancione, con decorazione vegetale a rilievo (lung. 4,0, l 2,4).

- 4) Fondo di vaso di terra sigillata arancione con bollo di fabbrica (lung. 9,5, l 7,0).
- 5) Unguentario di argilla rossastro-beige (h 7,7, Ø 3,2).
- 6) Frammento di unguentario di argilla rossastro-beige, decorazione incisa (h 12,5, Ø 4,4).
- 7) Frammenti di vaso di vetro blu (lung. 4,0, l 3,9) (Fig. 25).
- 8) Frammento di vaso di vetro realizzato con la tecnica dei millefiori (fusione di bastoni di vetro colorati), nei colori giallo, verde blu e bianco (lung. 3,6, l 2,9) (Fig. 25).
- 9) Lucerna in argilla beige; frammento di ansa lunata (lung. 6,8, l 4,9) (Fig. 25).
- 10) Lucerne di argilla beige con tracce di pittura rossa; frammenti del corpo e del disco con figura femminile a rilievo (framm. n. 3) (lung. 4,0, l 2,5).
- 11) 12 frammenti di intonaco affrescato nei colori rosso, bianco e nero (lung. 5,0-6,0, l 5,0-6,0).

8. Ritrovamenti sporadici (Figg. 26-28).

- 1) Pezzi di selce, testimonianze di industrie litiche preistoriche. Lame e punte lavorate, nuclei e schegge (Fig. 26).
- 2) Frammenti di ceramica proto-corinzia con la parte frontale di un leone e una rosetta (h 4,5, l 4,6) (Fig. 27).
- 3) Due frammenti in impasto da un braciere ceretano. Sul fregio: un leone, una pantera e un toro (h 6,5, l 12,0, 7,5) (Fig. 27).
- 4) Frammento di un fregio fittile del tipo « Roma-Veio-Velletri ». La parte posteriore di due cavalli (h 12,0, l 10,0) (Figg. 7 e 28).
- 5) Frammento di un fregio fittile del tipo « Roma-Veio-Velletri ». La parte posteriore di un cavallo, e sopra, parte di elmo di un guerriero (h 7,0, l 8,5) (Fig. 28).

- 6) Frammento di una tegola bollata dell'epoca traiana (l. 7,0).
- 7) Numerosi pezzi di scorie e altre testimonianze di industria siderurgica.

9. La necropoli

Gli scavi eseguiti nell'area della necropoli hanno interessato una ristretta zona (circa 500 mq) a SO della collina di Monte Cugno, sito dell'abitato arcaico.

Nel corso di due campagne di scavo (1975, 1977) sono state portate alla luce 22 tombe a fossa ed 1 tomba a cassone, tutte con inumazioni.

L'addensarsi nella stessa zona di sepolture di diverso tipo e varie epoche evidenzia l'utilizzazione di una stessa area cimiteriale per un lungo arco di tempo che dalla metà del VII sec. a.Cr. (periodo orientalizzante recente) giunge fino ad età romana.

La necropoli mostra una tessitura rada con le tombe disposte a gruppi piuttosto distanziati tra loro e alternati ad ampie zone del tutto libere.

Il nucleo più consistente di sepolture è rappresentato dalle tombe orientalizzanti: fosse rettangolari colmate con uno o più strati di tufi depositi direttamente sopra il defunto; quest'ultimo è supino con braccia distese lungo i fianchi e corredo disposto sulla destra. In cinque sepolture si è riscontrata la presenza di vasi per contenere o versare liquidi (olle, anfore, *oinochoai*), spezzati intenzionalmente forse nel corso della cerimonia funebre, ed i cui frammenti vennero sparsi sul fondo della fossa dopo la deposizione del defunto completamente abbigliato, ma prima della collocazione del corredo.

Questo cerimoniale accomuna la necropoli di Ficana ad altre necropoli laziali quali quelle rinvenute in località La Rustica, Castel di Decima e Laurentina.

Il quadro offerto dalle tombe orientalizzanti è alquanto modesto; pochi sono infatti gli oggetti di ornamento personale dei defunti, scarsi i recipienti metallici e del tutto



Fig. 8 - Anfora n. 21 dalla tomba 21.

assenti oggetti in metallo prezioso. Le ceramiche, al massimo una ventina per sepoltura, sono generalmente di fabbrica locale; rare le importazioni fra le quali spicca un *aryballos* greco protocorinzio (cat. 11). La presenza di ceramica diffusa sia in ambiente laziale che etrusco quale il bucchero ed i vasi di argilla figulina appartenenti alla classe c.d. « etrusco-corinzia », ben evidenzia quella *koinè* culturale che avvicina in questo periodo le due sponde del Tevere.

Alle tombe del VII sec. a.Cr. si associano fosse colmate di terra e contenenti il solo cadavere: è possibile che esse rappresentino il tipo di sepoltura « povera » in uso in tale periodo.

Alle tombe di età orientalizzante sembrano succedere cronologicamente fosse munite di un loculo laterale chiuso da tegole poste di taglio, loculo in cui è deposto il defunto privo di corredo funebre. Un particolare interesse riveste una di tali tombe che taglia e distrugge una sepoltura del VII sec.: i profanatori, quasi ad espiazione del gesto compiuto, deposero accanto ai resti della deposizione sconvolta due vasetti miniaturistici (cat. 19, 20) del tipo in uso nelle coeve stipi votive. La mancanza di corredo funebre nelle tombe con loculo inserisce Ficana nel quadro offertoci dalle altre necropoli laziali, dove l'uso di seppellire il defunto con corredo sembra interrompersi alla fine del VII sec. a.Cr..

Alle tombe arcaiche si sovrappongono e mischiano infine fosse con copertura in tegole (disposte in piano o a « cappuccina »), fosse con copertura in lastre di tufo sempre disposte a « cappuccina » e tombe a cassone. E' probabile che tali sepolture, di età romana, siano da mettere in relazione a quel riassetto territoriale che, in seguito alla fondazione del *castrum* ostiense del IV sec. a. Cr., ed alla conseguente assegnazione di terre agricole ai coloni, vede l'inserimento nella zona di numerose ville rustiche.

Lo studio antropologico dei resti scheletrici, condotto presso l'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze, ha rivelato che l'età media degli inumati si aggira tra i 30 ed i 35 anni. La incompletezza e la frammentarietà dei resti non permette purtroppo di dire niente né riguardo alle

caratteristiche facciali né alle proporzioni corporee e alla statura. Sono tuttora in atto ricerche analoghe anche presso l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma.

Tomba 14 (Figg. 29-32; fig. 34)

Fossa rettangolare (cm 90 × 160) disposta in senso NS e colmata da due strati di spezzoni di tufo. Il morto, il cui sesso non è possibile precisare data la mancanza nel corredo di elementi determinanti in tal senso, e di cui restano solo pochi denti e tracce di un osso lungo, era deposto con la testa verso Nord. Anche in questo caso, come in altre sepolture, sono stati messi in luce frammenti di vasi « rituali » (olla n. 9 ed oinochoe n. 1) sparsi sul fondo della fossa e lungo il fianco sinistro del defunto, mentre il corredo è deposto, come di consueto, sulla destra del morto.

Il corredo, che si distingue per l'abbondanza di vasi in argilla figulina dipinta, è particolarmente rappresentativo di quella *koinè* culturale che lega Lazio ed Etruria meridionale allo scorcio del VII sec.; la quasi totalità dei vasi che lo compongono infatti, ad eccezione dell'anfora n. 7 di produzione tipicamente laziale, trova ampia diffusione in ambedue gli ambienti.

- 1) Oinochoe di argilla figulina; decorazione dipinta (h 35,5, Ø bocca 13,0) (Fig. 32).
- 2) Coppetta di argilla figulina a vasca emisferica (h 5,0, Ø bocca 14,0) (Fig. 30).
- 3) *Skýphos* di argilla figulina (h 8,0, Ø bocca 12,0) (Fig. 30).
- 4) Olpe di argilla figulina con decorazione dipinta a fasce e linea ondulata (h 13,8, Ø bocca 7,5) (Fig. 32).
- 5) Olletta di argilla figulina con decorazione dipinta a fasce e linea ondulata (h 11,0, Ø bocca 6,6) (Fig. 32).
- 6) Piatto di impasto bruno con decorazione incisa sul labbro (h 7,0, Ø 18,0) (Fig. 29).
- 7) Anfora di impasto bruno con anse a costolature oblique (h 13,0, Ø bocca 7,0) (Fig. 34).

8) Grande coppa emisferica di impasto nocciola ingubbiato di rosso (h 11,0, Ø bocca 23,0) (Fig. 31).

9) Olla globulare di impasto nocciola con ingubbiatura rossa (h 25,0, Ø bocca 17,0) (Fig. 31).

10) *Kotyle* di bucchero con incisioni verticali sul corpo (h 9,0, Ø bocca 9,0) (Fig. 30).

Si presenta inoltre una scelta di oggetti provenienti da altre sepolture.

Tomba 1

Fossa rettangolare posta in direzione E-NE/O-SO, colmata con tuffi e contenente una deposizione femminile.

11) *Aryballos* medio-protocorinzio di argilla figulina nocciola; sul corpo fregio animalistico dipinto (h 6,5, Ø bocca 2,9).

12) *Alabastron* a fondo piatto di argilla figulina nocciola; decorazione dipinta (h 12,3, Ø bocca 2,6).

Tomba 5 (Figg. 33 e 34).

Fossa rettangolare orientata secondo un asse N-NO/E-SE e colmata con uno strato di spezzoni di tufo. Deposizione maschile.

13) Olpe a rotelle etrusco-corinzia; argilla figulina nocciola; decorazione dipinta (h 23,4, Ø bocca 12,9) (Fig. 33).

14) Anfora di impasto bruno con anse a costolature oblique (h 19,0, Ø bocca 11,0) (Fig. 34).

Tomba 11

Fossa rettangolare orientata in senso N-S, rinvenuta completamente sconvolta dai lavori agricoli. Deposizione maschile.

15) Oinochoe di argilla figulina nocciola; decorazione dipinta (h 24,0, Ø fondo 5,5).

Tomba 15 (Figg. 33, 34 e 35).

Fossa rettangolare orientata secondo un asse NE-SO e colmata da uno strato di tufi. Deposizione maschile.

- 16) Olla costolata di impasto rosso; sul corpo stampigliature ad S (h 31,0, Ø bocca 20,0) (Fig. 35).
- 17) Oinochoe etrusco-corinzia di argilla figulina nocciola; motivo inciso a squame (h 25,0, Ø bocca 10,0) (Fig. 33).
- 18) *Kotyle* di bucchero con decorazione incisa; tracce di argentatura (h 11,0, Ø bocca 12,5).

Tomba 19

Fossa rettangolare, disposta in senso NE-SO, colma di tufi; la sepoltura risultava distrutta da una fossa con loculo sovrapposta.

- 19) Brocchetta di impasto bruno (h 5,7, Ø bocca 1,5).
- 20) Vasetto biconico di impasto color arancio (h 4,5, Ø bocca 3,4).

Tomba 21

Fossa rettangolare, disposta in senso N-S e colmata da uno strato di tufi. Deposizione maschile.

- 21) Anfora di impasto bruno con anse a costolature oblique (h 26, Ø bocca 13,3) (Fig. 8).
- 22) *Aryballos* di argilla figulina nocciola; decorazione incisa a squame (h 9, Ø bocca 4).

Tomba 23

Tomba a fossa con copertura costituita da blocchi regolari di tufo disposti a « capuccina »; orientata secondo un asse N-S; la tomba conteneva il cadavere senza corredo, ma con solo un anello alla mano sinistra.

- 23) Scarabeo di pietra dura, forato per l'inserzione dell'anello forse in filo di bronzo ma di cui non si è trovata traccia.

Elenco dei termini tecnici

Agger = terrapieno costruito a scopo militare di difesa.

Alabastron = vasetto per oli, essenze e profumi, a forma di flacone più o meno allungato.

Anforiskos = piccola anfora, vaso piriforme con due anse.

Argilla figulina = argilla chiara depurata.

Armilla = bracciale.

Aryballos = piccolo vaso di forma sferoidale o piriforme per oli e profumi.

Bucchero = vaso di argilla nera e superficie nera lucida.

Calefattoio = fornello.

Corinzio = stile ceramico che fiorì a Corinto dall'VIII al VI sec. a.Cr.

Dolio = orcio dal corpo globulare a larga base.

Etrusco-corinzio = stile ceramico etrusco imitante il corinzio.

Fibula = spilla.

Fittile = di argilla.

Geometrico = decorazione costituita da linee rette e curve.

Impasto = tecnica con cui si indica la più antica ceramica modellata a mano e quindi cotta a fuoco libero.

Italo-geometrico = v. geometrico.

De første par års udgravninger såvel på bopladsen som på gravpladsen har givet gode resultater.

På østsiden af Monte Cugno er der afdækket en del af et befæstningssystem bestående af en jordvold og en voldgrav, der synes at stamme fra det 7 årh. f.Kr.; dens forløb er endnu ukendt, men det synes som om der kan have været et dobbelt befæstningssystem om den centrale del af højen.

Nær volden er der i et gråt jordlag fundet et rigt keramisk materiale, der viser at stedet var beboet i den sene bronzealder.

Spor af egentlige hytter kendes fra 8-7 årh. og fremtræder som mørkere jordlag undertiden med stolpehuller og rester af lerklining samt et stort skårmateriale af husgeråd. I anden halvdel af 7 årh. f.Kr. synes bebyggelsen at strække sig såvel udenfor som indenfor fæstningsvolden. Husene har fundamenter af tufsten og har et eller flere rum dækket af tagtegl. Skårmaterialet viser, at der også var bebyggelse i området i 6 og 5 årh.

Det er interessant, at man i forbindelse med bebyggelsen har fundet spædbørnsgrave fra sen 7 - 5 årh. Den skik at begrave spædbørn indenfor bebyggelsen kendes fra Forum-dalen i Rom allerede fra sen 8 årh.

I hele området er der fundet keramisk materiale samt mange tegl fra den republikanske periode, hvor landskabet mellem Rom og Ostia udlagdes til landejendomme.

På højdedraget syd-vest for Monte Cugno (Monti di San Paolo) har man udgravet en gravplads. Her er der indtil nu afdækket 23 jordfæstegrave, alle i en temmelig dårlig forfatning p.g.a. dybdepløjning. Nogle grave fra midten af 7 årh.f.Kr. er af samme type som de, der er fundet i andre latinske centre karakteriseret ved et dække af tufsten, ligets anbringelse samt gravgodsets sammensætning og art. Derudover er der fundet grave af mere enkel type, som strækker sig fra 6. årh. til 1. årh. f.Kr. De sene grave kan muligvis høre sammen med genanvendelsen af området til landejendomme.

ILLUSTRAZIONI



Fig. 9 - Materiale dallo scavo dell'aggey (no. 9, 7, 11).

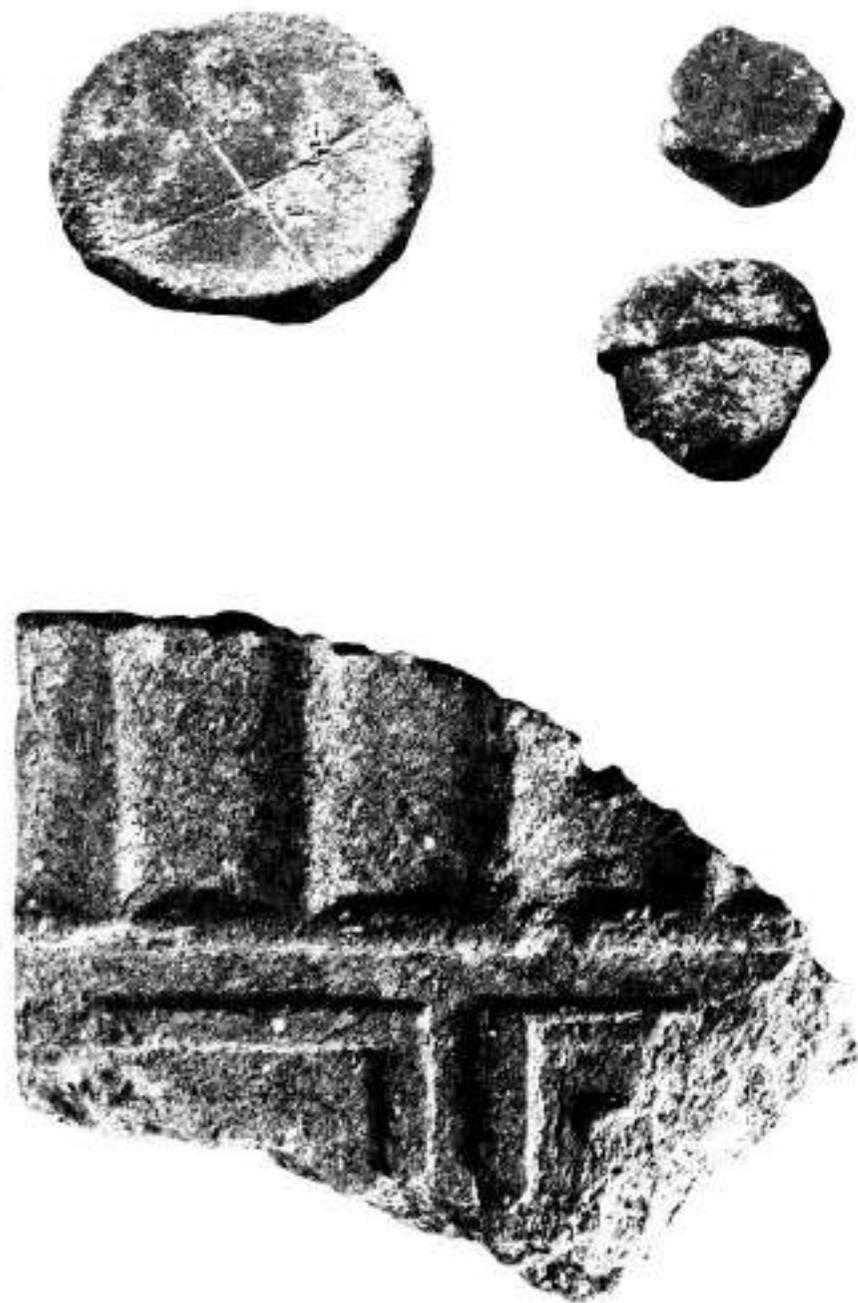


Fig. 10 - Materiale dallo scavo dell'agger (nn. 12 e 10).



Fig. 11 - Materiale subappenninico e protovillanoviano (nn. 4, 2, 3, 26, 25, 24).

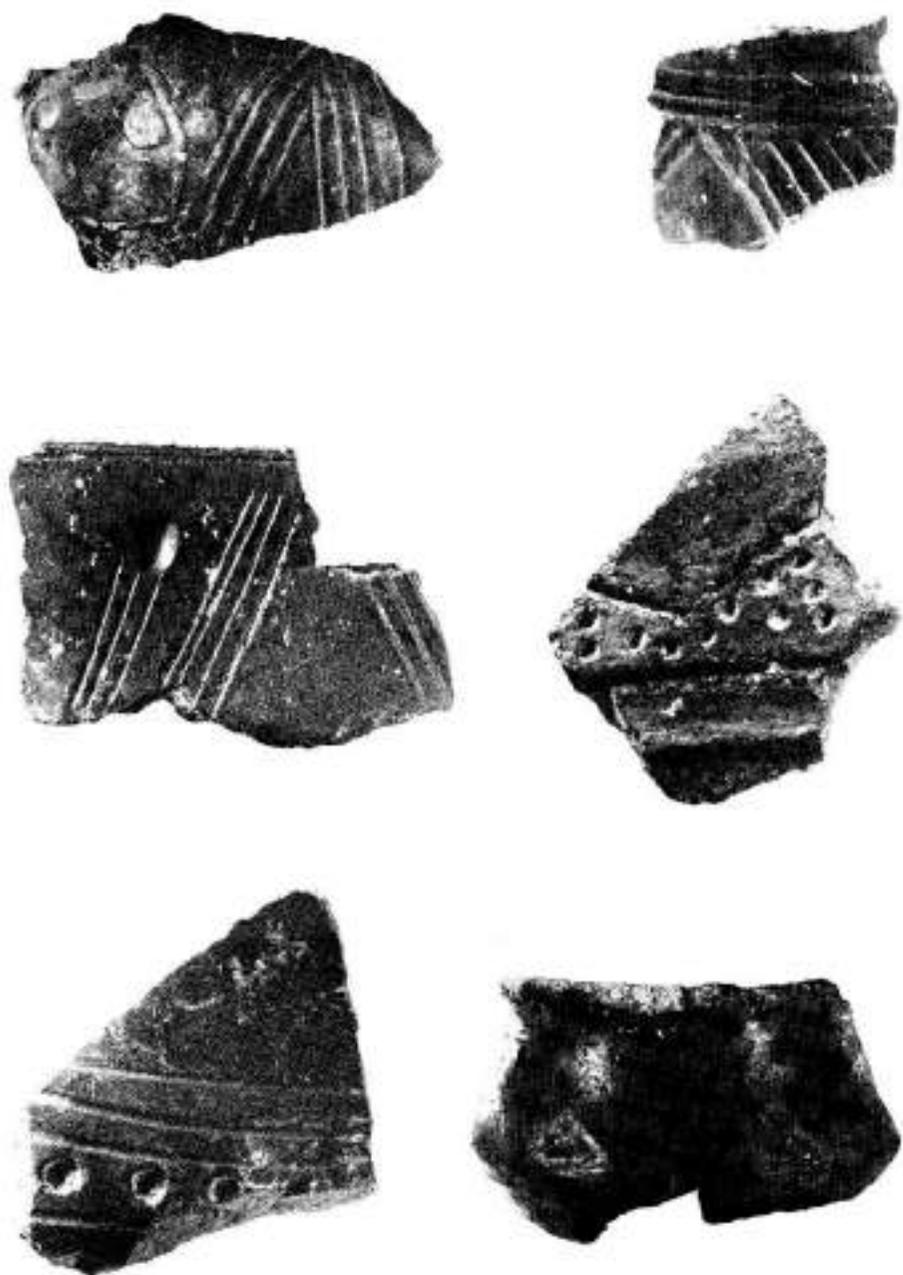


Fig. 12 - Materiale protovillanoviano (nn. 5, 12, 9, 8, 1, 15).



Fig. 13 - Materiale dalle capanne (nn. 1 e 3).

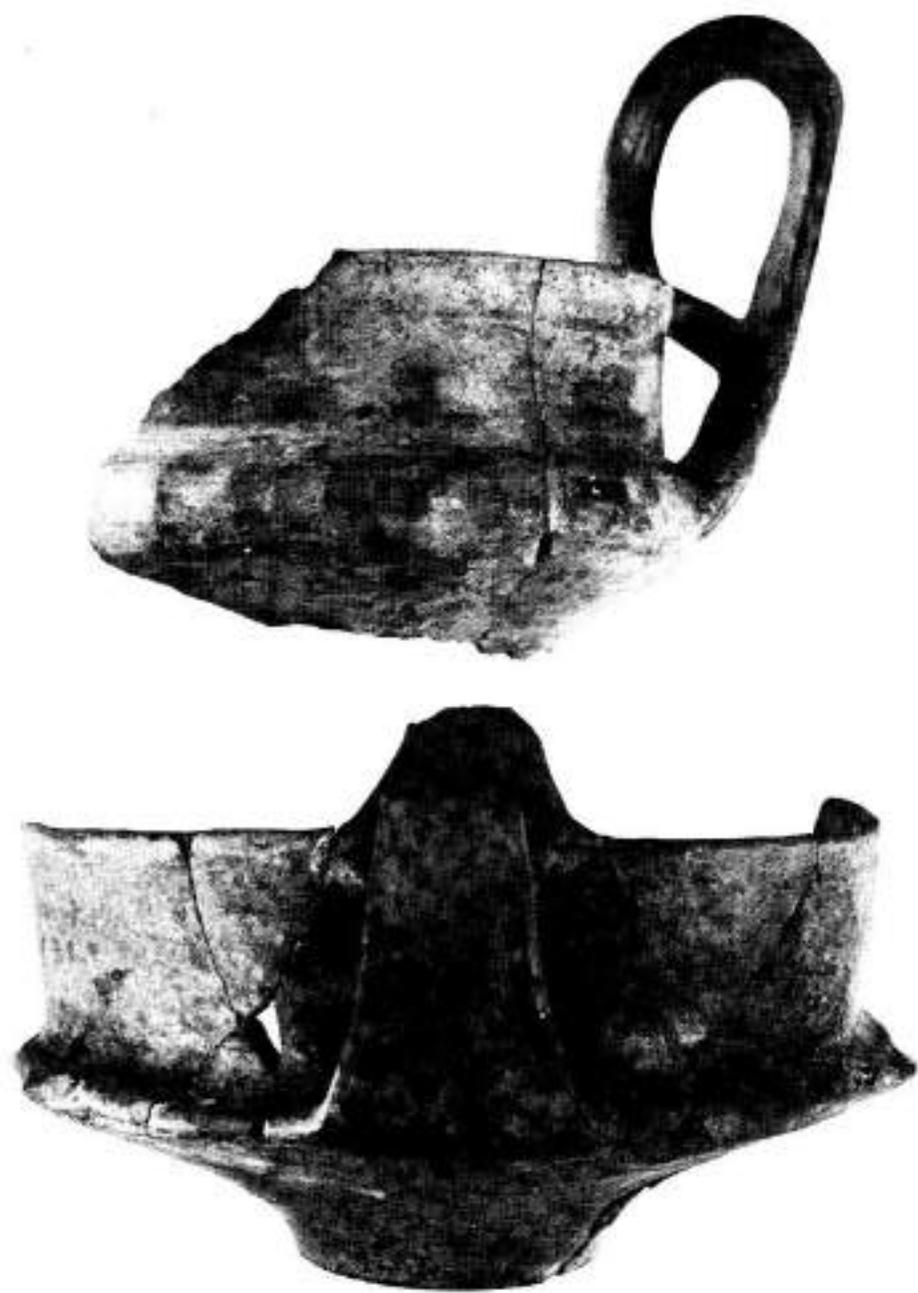


Fig. 14 - Materiale dalle capanne (n. 13).



Fig. 15 - Tomba infantile (nn. 16, 17, 18).



Fig. 16 - Materiale dal deposito votivo (nn. 19, 20, 21).



Fig. 17 - Materiale funerario (nn. 1 e 2).

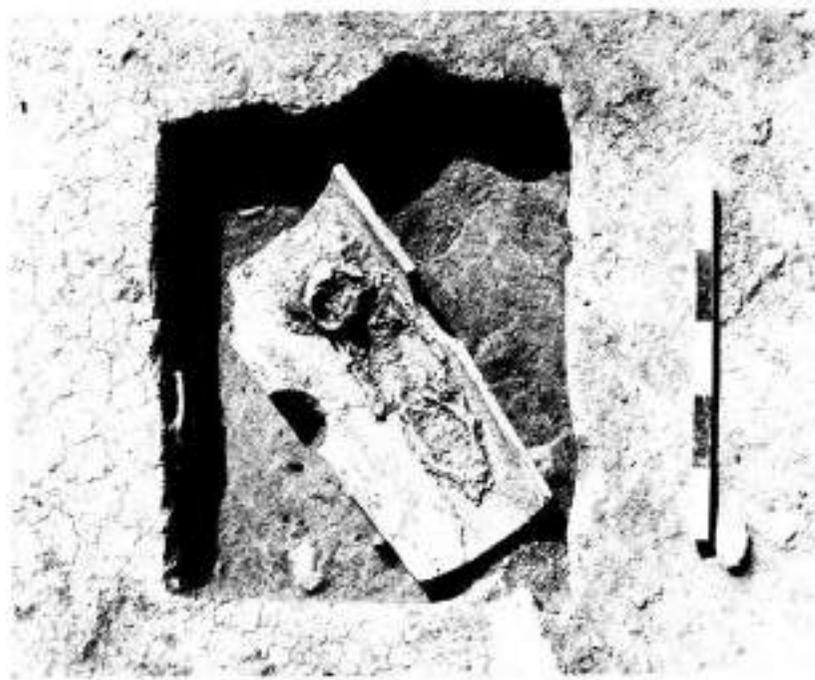


Fig. 19 - Tomba III.



Fig. 18 - Tomba II.

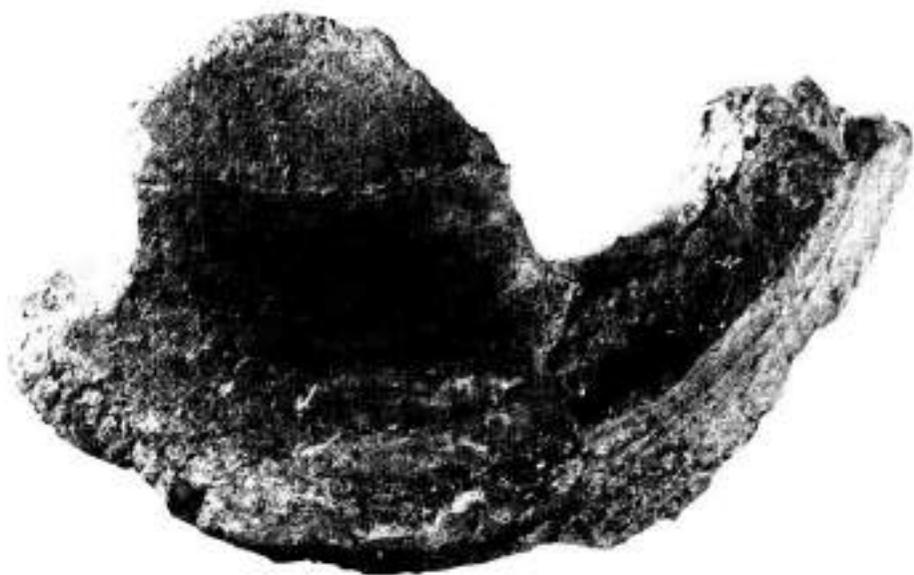


Fig. 20 - Materiale domestico (n. 15).



Fig. 21 - Materiale domestico (nn. 18 e 16).



Fig. 22 - L'edificio maggiore (cfr. fig. 4, n. 4).



Fig. 23 - Materiale dall'edificio maggiore (nn. 20 e 13).



Fig. 24 - Materiale d'età repubblicana (nn. 13, 11, 12).



Fig. 25 - Materiale d'età imperiale (no. 1, 2, 9, 7, 8).

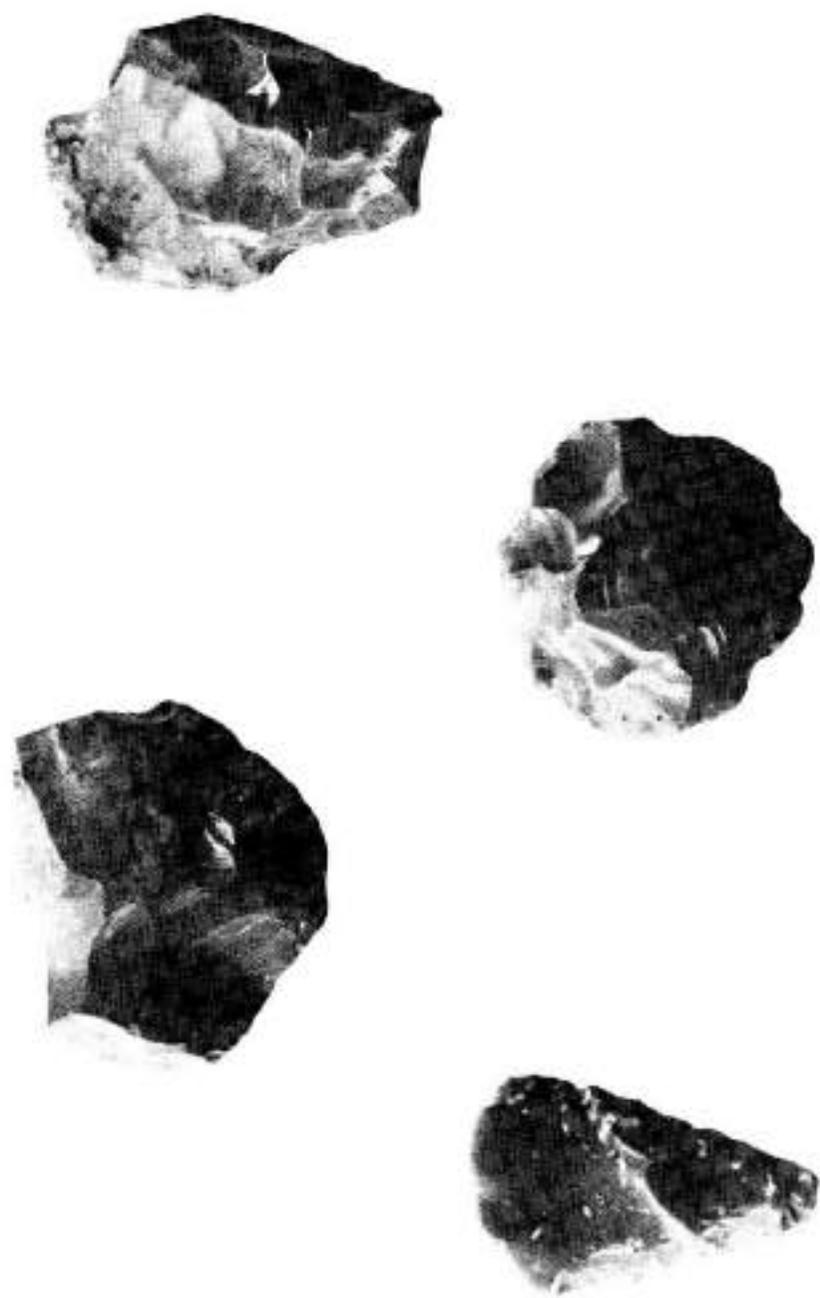


Fig. 26 - Ritrovamenti sporadici, strumenti litici (n. 1).

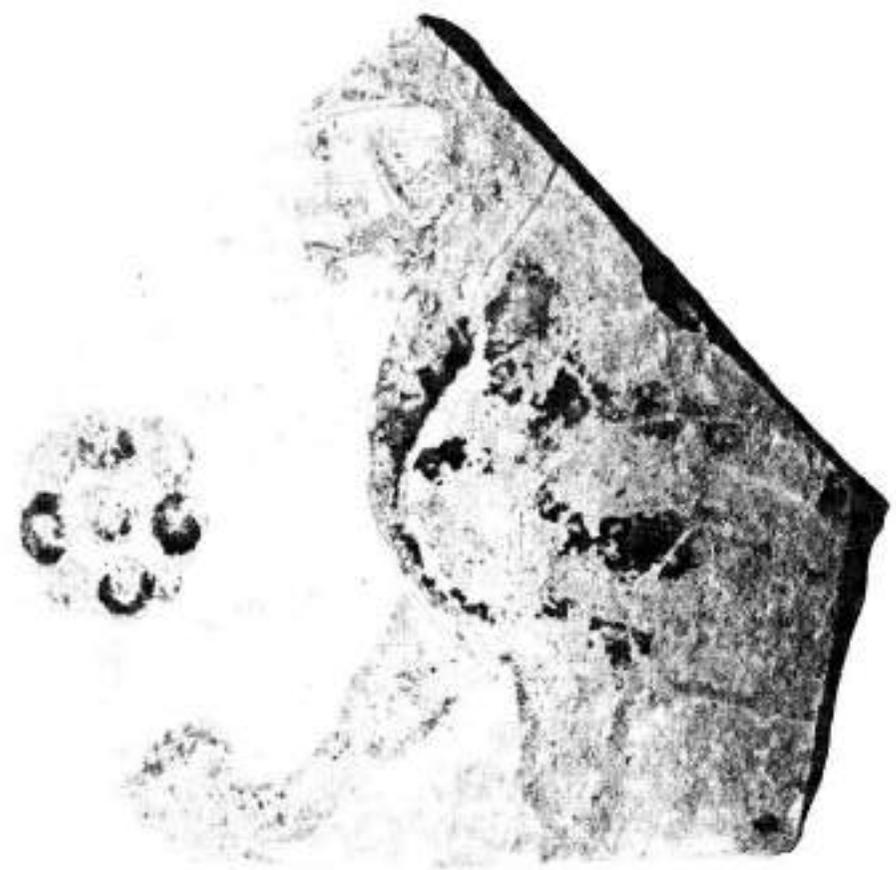


Fig. 27 - Materiale spondico orientalizzante (nn. 3, 2).



Fig. 28 - Materiale spondico arcaico (nn. 4 e 5).



Fig. 29 - Tomba 14 (n. 6).

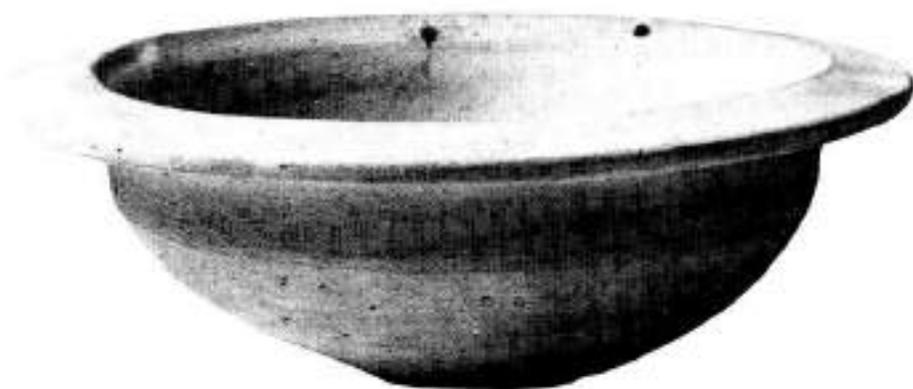


Fig. 30 - Tomba 14 (nn. 3, 10, 2).



Fig. 31 - Tomba 14 (nn. 9 e 8).



Fig. 32 - Tomba 14 (nn. 1, 4 e 5).



Fig. 33 - Tomba 5 (n. 13) e Tomba 15 (n. 17).



Fig. 34 - Tomba 5 (n. 14) e Tomba 14 (n. 7).



Fig. 35 - Tomba 15 (n. 16).